

S/0977x

DEC 27 1960

DITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - CASSA POST. 96-B - ROMA - NUMERO ARRETRATO LIRE 50

della Domenica

A. XXVII - N. 48 (1384) - 27 Novembre 1960

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 2.000 - SEMESTRE L. 1.100 - ESTERO L. 3.700 - SEMESTRE L. 1.900 - C.C./POSTALE N. 1/10751

30
LIRE

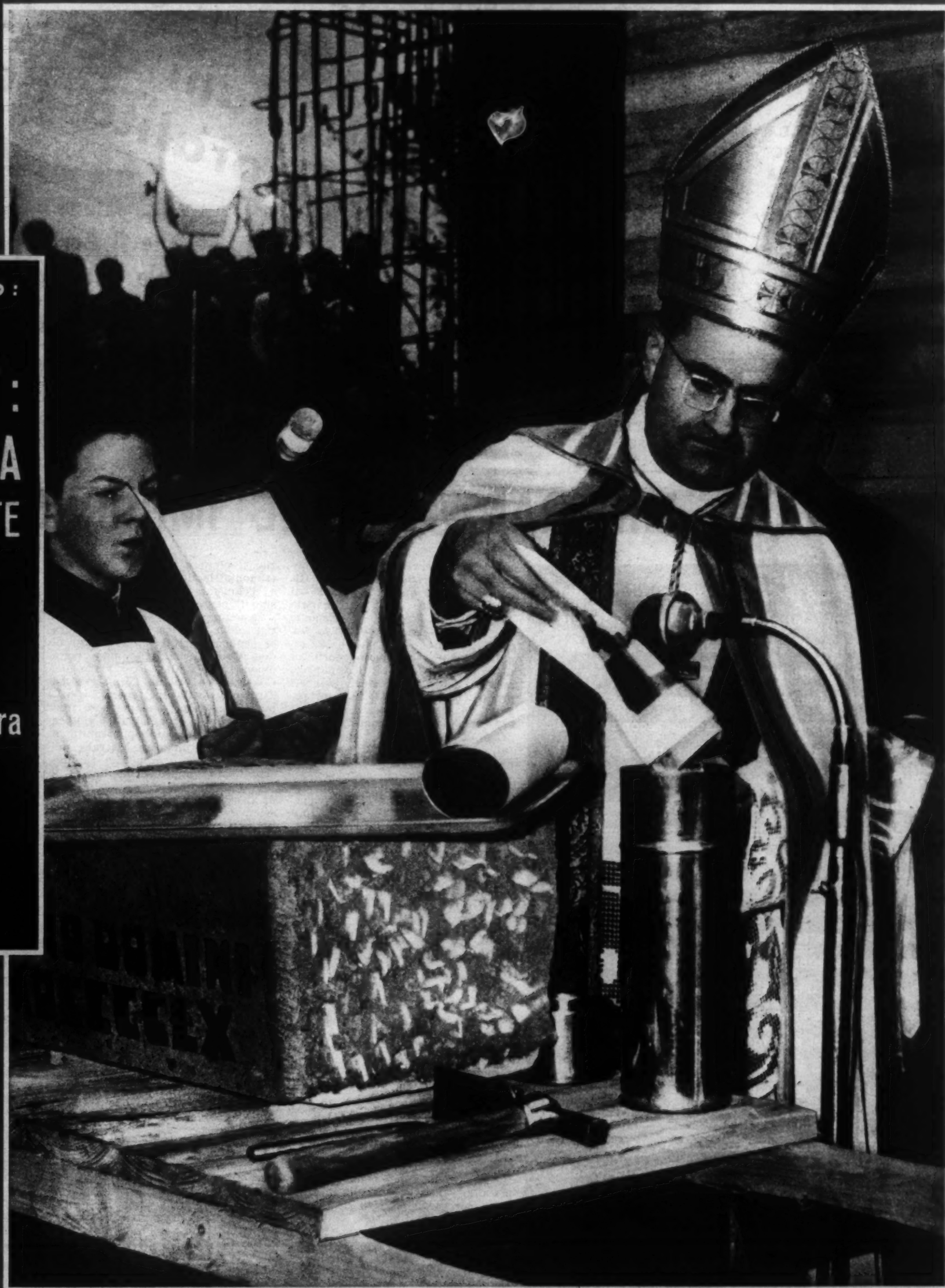
Nell'interno:

**Domenica 27:
LA GIORNATA
DELL'EMIGRANTE**

Una esigua
minoranza vuole
imporre la dittatura
dello sconcio

**Processo
alle sbarre**

Una significativa cerimonia si è svolta nel quartiere berlinese di Charlottenburg-Nord: la posa della prima pietra della nuova chiesa cattolica « Regina martyrum ». Il rito è stato celebrato da Sua Eminenza il Card. Giulio Döpfner, Vescovo di Berlino. Il tempio sorgerà sulla piazza tristemente famosa per le esecuzioni naziste. Nella foto: il Card. Döpfner depone la « pergamena-ricordo »



IL
"BUONGOVERNO",



Tutti si la della

TUTTI SONO PER OPPOSITE RAGIONI SCONTENTI DELLA CENSURA: PRODUTTORI, REGISTI, ATTORI, UOMINI DI TUTTI I PARTITI, UOMINI DELLA FINANZA E PERSINO UOMINI DI GOVERNO. TRA TANTI SCONTENTI POCCHI SI PREOCCUPANO DELLA SOSTANZA MORALE DEL PROBLEMA. SONO TUTTI D'ACCORDO CHE LA CRISI IN CORSO SVELA LA NECESSITA' DI UN RIEPILOGO GIURISDIZIONALE E STRUTTURALE, DI COMPETENZE E DI PROCEDURE, DI CERTEZZE GIURIDICHE DA ASSICURARE



UNA ESIGUA MINORANZA VUOLE IMPORRE LA DITTAT

La repubblica dell'Arte ha tra i principali cittadini i consumatori, gli spettatori, il pubblico, la Società insomma — maiuscola e minuscola — che interviene per un intimo incoercibile bisogno di bellezza e di sollievo, ma che domanda di non essere mistificata e intossicata. Non è un personaggio secondario di questa città il pubblico. Bisogna rispettarlo, pena il determinarsi di reazioni più o meno clamorose, ma diffuse che presto o tardi esplodono. Presentare accanitamente, svelatamente, impuramente una umanità di soli esseri deragliati, abbruttiti, invertiti, animaleschi per non aggiungere omicidi, sadici e neuropatici, come avviene in modo dilagante e calcolato nel cinema e nel teatro nostro o di fuori, non può essere alla lunga senza conseguenze. Un punto limite, diremmo, è stato raggiunto. Il mondo in cui viviamo non è il frenocomio che ossessiona le malate fantasie e le grasse borse di quei protagonisti dello spettacolo ansiosi di pronti lucri o di fame eccentriche. E chi nel discorso si riempie di pretesti di socialità dimostra di ignorare il più della concretezza e del realismo umile e sofferto, pulito e operoso, di questo consorzio in cui viviamo che si alza alla mattina e convive nella normalità degli affetti, delle sofferenze. L'arte è libera: ma di dire tutta la verità: non l'aberrazione soltanto. Specie quando si parla alla universalità degli uomini.

RAIMONDO MANZINI

A che serve la censura cinematografica in Italia? Rivoltasi questa domanda, il direttore del settimanale *Vita* così vi ha risposto recentemente: « Serve a conferire una certa patina di legalità a films che hanno tutto di illegale: dalle forme di finanziamento alle evasioni fiscali di certi produttori, dalle tesi che sostengono al modo come cercano di affermarle. Serve, inoltre, a coprire di un comodo velo di moralità le pellicole più amorali e più immorali prodotte dalla nostra industria cinematografica: certi nostri films non sono soltanto pornografici, sono anche volgari, perché volgare è sempre l'oscenità gratuita. Serve, ancora, la censura, a dare il pretesto di una qualche giustificazione artistica persino a films mediocri, voluti da produttori, mediocri, diretti da registi mediocri, interpretati da attori mediocri: se si taglia una scena o si sopprime una battuta si grida allo scandalo, come se si fosse recato sfregio ad un'opera d'arte. Serve, infine, ad offrire, quasi ogni giorno, l'occasione d'oro a comunisti e ad intellettuali di sinistra per accusare i cattolici, il governo e la burocrazia di lesa libertà, di oscurantismo, di attentato alla Costituzione ».

Dalla riva opposta si lamentano della censura cinematografica (e possiamo aggiungere teatrale), così come funziona in Italia, i direttamente interessati, cioè i produttori, i registi, gli attori. Dicono che non esistono norme ben chiare, che sia nella Commissione di prima istanza che in quella di appello molte volte prevale l'arbitrio, che le motivazioni non vengono mai dichiarate se non in ritardo, che i criteri sono sempre molto soggettivi e diffusi, che infine il Governo ha dato direttive di chiudere un occhio su certe visioni pornografiche pur di limitare e soffocare la libera critica di istituzioni e di costumi che sono legati alla nostra società e alle nostre tradizioni, quali le forze armate, la burocra-

zia, il clero e la religione, il matrimonio, la differenza fra le classi, l'egoismo dei privilegiati e persino il passato regime fascista.

Insomma, tutti sembrano scontenti della censura. Questa censura si esplica in Italia per mezzo di due Commissioni che una volta dipendevano dalla Presidenza del Consiglio ed ora dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo. La prima Commissione, composta di funzionari e di magistrati, giudica sulla moralità e sull'opportunità di un film o di un'opera teatrale, negando il nulla osta per la rappresentazione oppure consigliando il taglio di alcune scene, ove vi vedano pericoli di turbamento della coscienza morale o dell'ordine pubblico. Contro il giudizio di tale Commissione è ammesso ricorso in appello ad un'altra Commissione, presieduta da un rappresentante qualificato del Governo, che giudica in modo definitivo. Esiste però sempre, in base ad una legge del 1923, la possibilità che la Magistratura ordinaria intervenga d'ufficio o su denuncia di un cittadino e, se riscontra nell'opera cinematografica o teatrale una violazione del Codice Penale, invita gli interessati ad eliminare il corpo del reato riservandosi sempre ed eventualmente di giudicarli e condannarli. E' il recente caso dei giudici di Milano che sono intervenuti per imporre tagli a due films che pure avevano avuto il visto della censura amministrativa.

I cinematografari ed i teatranti non sono contrari alla censura preventiva amministrativa. Anzi, possiamo dire che sono quelli che più la desiderano. Vorrebbero soltanto che i suoi organi si ispirassero a norme ben definite e che sono quelle previste dall'art. 21 della Costituzione quando parla dei limiti della libertà di espressione: cioè il divieto di offendere la morale e di turbare la coscienza civile di altri cittadini. Chiedono inoltre che una volta concesso il nulla-osta della censura amministrativa, nessun altro organo dello Stato (leggi Magistratura) abbia più potere di intervenire contro un film o una opera teatrale. Taluni, per la ve-

rità, vorrebbero abolire ogni forma di censura preventiva perché sarebbe lesiva della libertà della arte. Ma sono pochi, e sostengono la loro tesi più per amor di polemica che per intimo convincimento.

Vi sono altri, tuttavia, i quali vorrebbero soppressa la censura preventiva in sede ministeriale per sostituirla con quella penale della Magistratura. Costoro dicono che bisognerebbe lasciar liberi cinematografari e teatranti di produrre e rappresentare ciò che più loro aggrada. Ma appena un'opera viene alla ribalta del pubblico, è dovere di ogni cittadino, di ogni ente, di ogni organizzazione a base morale, di ogni pubblico funzionario presentare immediata denuncia alla Magistratura quando fosse riscontrata, in quest'opera, una totale o parziale violazione del Codice Penale, là dove si parla di reati contro il buon costume ed altre regole della convivenza civile. La Magistratura dovrebbe giudicare nel giro di ventiquattro ore, o con un apposito collegio centrale a Roma o nel tribunale della città dove è stata per prima presentata la denuncia, e se trova gli estremi del reato, dovrebbe ordinare il sequestro dell'opera e, se è il caso, anche condannare i responsabili. Si può essere tranquilli, dicono i sostenitori di questa tesi, che opere pornografiche in Italia non ne circolerebbero più, perché la paura di un sequestro definitivo o d'andare in galera farebbe riflettere anche gli irresponsabili.

In appoggio a questa proposta vengono portati taluni esempi che giustificerebbero l'abolizione della censura ministeriale così com'è praticata ora. Si dice, per esempio, che le Commissioni ministeriali sono più agevolmente oggetto di pressioni dalle varie parti, tanto è vero che il visto ai due films poi colpiti dalla magistratura sia stato concesso unicamente per non creare imbarazzi al Governo durante il periodo elettorale. Si aggiunge che il sistema consente ai registi meno scrupolosi un trucco a fini unicamente pubblicitari. Costoro inseriscono volutamente sce-

mentano censura

Un sacerdote risponde

S. Z. - Roma.
C'è un indice dei libri proibiti, ci sono pene ecclesiastiche anche gravi per chi li scrive e per chi li legge. Perché non sanare pene ecclesiastiche per registi, produttori e attori di film o lavori teatrali, sudici e immorali che non hanno niente a che fare con l'arte? Chi li vede commette colpa grave?

Dopo tanti film prodotti in questi ultimi tempi e che offendono gravemente l'etica cristiana o anche semplicemente umana, il tono indignato è un po' paradossale di questa lettera non meravigliosa.

Risponderò con tono pacato, come è mia abitudine, ma nello stesso tempo con chiarezza e sincerità.

Anzitutto, la pena ecclesiastica per chi legge i libri proibiti ci sono soltanto relativamente alle pubblicazioni di cui tratta il can. 2218 del Codice di Diritto Canonico. Per gli altri, i lettori che leggono libri proibiti senza un motivo veramente ragionevole e senza il permesso (che in tali casi viene concesso facilmente) commettono peccato grave.

La maggiore o minore gravità, le ragioni scusanti e aggravanti sono valutabili secondo la norma della Teologia morale.

E PER I FILMS?

Il Codice di Diritto Canonico è stato preparato in tempi in cui il problema non si era ancora posto.

Ma le nuove legislazioni hanno già pensato a questo campo. Per esempio, il I Sinodo Romano dedica al nostro argomento 11 e 12 articoli, oltre a quelli che trattano del teatro, della radio e della televisione.

E' naturale, anzi doveroso, che l'Autorità ecclesiastica si occupi di questi problemi e dia norme e direttive allo scopo di illuminare le coscienze dei fedeli.

Il nostro lettore romano si appella all'«indice dei libri proibiti». Questo istituto, che nella sua sostanza e nei suoi compiti è sempre valido e necessario, forse nella sua forma organizzativa risente il peso degli anni. Perciò per quanto riguarda il teatro, il cinema, la televisione, ecc., è meglio ricorrere ai mezzi più moderni e più rapidi.

Per attenerci al cinema, esiste da qualche anno, in Italia, il Centro Cinematografico Cattolico (C.C.C.), che ora dipende dalla Commissione Episcopale Italiana (C.E.I.).

I suoi giudici e le sue indicazioni non sono né infallibili né irrefragabili: MA SAREBBE MOLTO ARRISCHIATO E GRAVEMENTE IMPRUDENTE NON TENERNE IL MASSIMO CONTO.

Il Sinodo Romano ne ha codificato l'importanza nell'art. 69, paragrafo 2: «Affinché ciascuno si possa formare un sicuro, equo e maturo giudizio di quelle cose, che nel film riguardano la moralità e la religione, il fedele deve seguire i giudizi e le informazioni che il Centro Cinematografico Cattolico (C.C.C.) farà divulgare di volta in volta».

Del resto, come ricorda e prescrive per Roma lo stesso articolo al paragrafo 3, i giornali e la stampa cattolica fanno sempre a tempo opportuno la critica del film e delle opere teatrali, sotto il punto di vista cattolico. E sugli stessi giornali e settimanali si possono trovare le valutazioni e i giudizi del C.C.C.

Per i principi della prudenza cristiana, i fedeli di tutta l'Italia DEBBERO ATTENERSI A QUESTI GIUDIZI E I FEDELI DI ROMA LO DEBBERO FARE ANCHE IN FORZA DEL NUOVO SINODO ROMANO.

Tutto quanto ha scritto riguarda direttamente i nostri problemi religiosi e morali di cattolici.

Ma se si vuole allargare il problema anche al campo cosiddetto «laico», vorrei ricordare che la libertà dell'arte come quella di qualsiasi cittadino non può mai legittimare il danno ai terzi. In questo caso il danno morale e spirituale alla maggioranza dei cattolici e socialmente al governo.

(continua a pagina 4)

ANTONINO FUGARDI

I SANTI DI DOMANI

Di porta in porta cercava anime

La biografia di fra Diego Oddi, OFM, si può raccontare a mo' di «fioretti». Fioretti francescani ambientati ai nostri tempi (1839-1919); ma lo spirito è ancora quello, dei Fioretti originali, dei Fioretti del maestro, anche se in tono più dimesso, naturalmente. Manca l'atmosfera prodigiosa del meraviglioso, dell'inatteso, della esaltazione di tutte le creature in Cristo: ch'è il personale irripetibile lievito spirituale di San Francesco. Ma lo spirito è quello.

I fioretti di fra Diego Oddi, dunque.

L'Oddi, nato a Vallinfredda (Roma) il 6 giugno 1839, morì nel Ritiro di San Francesco di Bellegra (Roma) il 3 giugno 1919. Non fu che un semplice frate cercatore; i suoi fioretti sbocciano di porta in porta durante la cerca. Egli cercava, più che olio e farina, olive e uova, anime da salvare. L'ufficio di cercatore gli dette motivo di esercitare un vero apostolato di carità e di pace. Morì aureolato dalla fama di santità. E' stata iniziata una Causa per la sua beatificazione e santificazione. Presso il Superiore del Ritiro di San Francesco a Bellegra giungono notizie di grazie ricevute per intercessione del Servo di Dio e vengono rigorosamente controllate.

La famiglia Oddi viveva poveramente di un magro e stento campicello a Vallinfredda presso Orvinio: 1 due figliuoli, Giuseppe e Marianna crescevano robusti e nella grazia del Signore. In Giuseppe la chiamata del Signore si manifestò semplicemente e naturalmente. Rifiutò di sposarsi e nel 1870, mentre chiese e conventi si andavano chiudendo, andò a bussare alla porta del Ritiro di San Francesco a Bellegra. Gli aprì il frate portinaio, fra Mariano di Rocca-sale, un vecchio analfabeta abruzzese, ora Venerabile, essendo state le sue virtù dichiarate in grado eroico da Pio XI nel 1925.

Giuseppe chiese consiglio a fra Mariano. E questi gli rispose: «Sii buono, sii buono, figlio mio!».

Con questa esortazione nel cuore Giuseppe tornò a casa; ma poco dopo tornava a Bellegra a scongiurare il Guardiano ad accoglierlo tra i Minori. Venne accolto e, dopo anni di prove, fu ammesso al noviziato con nome di fra Diego. Fu incaricato della cerca in una vasta zona, da

(continua a pagina 4)

P. G. COLOMBI



Il Servo di Dio fra Diego Oddi, o.f.m. di cui si è iniziato il Processo di Beatificazione

Con tutta semplicità, fra Diego ripeté il miracolo di S. Francesco della moltiplicazione dei pani; il fatto avvenne a S. Vito Romano, nella casa di Mastrantonio Palma. Nelle foto: il miracolo francescano in una composizione di Giovanni da San Giovanni nell'ex-refettorio di Santa Croce, a Firenze

Gli Esercenti Frances auspicano "films per tutti,"

«La nostra Federazione non cessa di opporsi alla proliferazione non delle proibizioni, bensì dei films proibiti!»

PARIGI, novembre. Il quotidiano *Le Monde*, nella sua rubrica «Giorno per giorno», ha toccato recentemente il problema della censura dei films.

La censura non deve essere una barriera che impedisca ai film non devono essere oscuri.

Non si può negare che la visione di pellicole la cui si insegna a rubare e ad uccidere e dove si mostrano marcati criminali di costume fittizio per esercitare sull'anima perniciosa.

ATURA DELLO SCONCIO

ne piccanti e non necessarie perché la censura possa mettere il suo «veto». Immediatamente la stampa, o per lo meno certa stampa, inscena un piccolo scandalo, e questo perché accade che sovente taluni scrittori di cose cinematografiche siano invitati a cena dal produttore per una «consulenza» e ricevano un gettone di presenza che si aggira sulle 200.000 lire. Lo scandaletto produce pubblicità, le scene vengono agevolmente oppure con finta drammaticità tagliate, ed il film ottiene un certo successo di incasso. A questo proposito si rileva che mai un'opera teatrale o cinematografica è stata bocciata per la sua tesi generale, ma sempre per taluni episodi isolati, che sembrano voluti.

Aggiungono inoltre i sostenitori dell'abolizione della censura ministeriale che questa serve come pretesto a pseudo artisti di proclamare che essi sono costretti a ricorrere al sesso perché vien loro

impedito di trattare altri argomenti come il divorzio, la lotta di classe, l'obiezione di coscienza, ecc. mentre invece non ne sono affatto capaci e rischiano, se lo tentassero, di produrre pesanti e superficiali «pizze» propagandistiche. Nessuna censura ha mai impedito il sorgere dei capolavori. Sia Manzoni che Verdi non hanno certo creato le loro opere d'arte in clima di libertà. Ma agli artisti falliti non par vero di poter gridare che è la censura, e quindi il Governo, a soffocare la loro grande poesia. Se si togliesse la censura ministeriale, invece, verrebbe tolta di mano a certi avventurieri della cultura e dell'arte la unica loro arma pubblicitaria.

In tale condizione di lamentele, di polemiche e di contrasti, il Governo sta per prendere una decisione. Un progetto di legge ven-

(continua a pagina 4)

ANTONINO FUGARDI



DI PORTA IN PORTA CERCAVA ANIME

(Continuazione dalla pagina 3)

Anticorri Corrado a Cori, da Genazano a Olevano Romano, da Piglio a Rocca Canterano, da Subiaco a Viterbo Romano; per tre o quattro anni andò alla questua in compagnia di fra Mariano di Cave; cominciò poi a questuare da solo; e attorno a lui si creò quella fiducia e quella devozione che sono frutto di una virtù eccezionale.

Aveva il dono della profezia, ma con semplicità, con bontà. Al capezzale di un moribondo un giorno si appressò, guardò l'ammalato e disse: «Questo la frittata se la rimagna...». A un altro ammalato grave, rassegnato al trapasso, fra Diego esclamò: «Devi scassa' n'altra vigna!», ciò che accadde. E presso ad una bambina ormai spacciata, disse alla mamma angosciata: «Metti la canapa e falle la dote!», e la bimba guarì, divenne grande e si sposò.

Talvolta non tutti erano rispettosi. Un giorno fra Diego capitò in un paesetto nel pomeriggio di un giorno di festa. Dinanzi ad una cantina c'era un gruppo di uomini avvinazzati. Per bravata essi offrirono un bicchiere di vino al frate cercatore che rifiutò cortesemente e fermamente. Il più spiritoso allora si alza dalla panca e con un litro in mano blocca fra Diego, tentando di forzarlo a bere. Il frate rifiuta ancora con dolce fermezza. Allora il marrano afferra il cappuccio di fra Diego e vi versa dentro il vino, tra gli schiamazzi dei compagni. E fra Diego, senza scomporsi: «Ti ringrazio, fratello, a nome del mio cappuccio che in verità è la prima volta che beve vino...».

Un'altra volta fra Diego va a San Vito Romano per la questua del mosto. Si ferma in una cantina dove non era che un «carratello» non pieno di vino cesanese; mancava almeno un barile per completarlo. Per non mandar via il frate a mani vuote il proprietario gli offrì una conca di vino tolta dal carratello. «San Francesco te l'accresca», disse fra Diego ringraziando. Il proprietario della cantina si assentì circa due ore per recarsi nella vigna e, al suo ritorno, tornò in cantina e vide con stupore che il carratello era colmo di vino tanto da traboccare. Stupito, non mancò di raccontare il prodigio a fra Diego, incontrandolo due giorni dopo. «Ci potevi abbada', per non fare andar fuori il vino, così non si sprecava!», commentò ridendo il frate.

Un giorno, alla vigilia della festa del Guardiano, fra Diego, a Genazano, si mette in cerca di carciofi, per far cosa grata al suo superiore. Si reca nella carciofaia dei Sebastianelli: spiacenti, ma hanno colti i carciofi quella stessa mattina per mandarli sul mercato. Non v'erano rimasti che i carciofini per la ricrescita; fra qualche giorno si sarebbero potuti cogliere. Ma il frate insiste: «Andate a vedere; può darsi che ve ne siano ancora». L'Angelucci per far contento il frate prende un panierino per recarsi a comprare qualche carciofo nell'orto attiguo. Ma, passando dalla sua carciofaia, la trova piena di grossi carciofi maturi per la raccolta. Ne raccoglie una grossa canestra e la recò a fra Diego, trasecolato. Fra Diego, senza stupirsi, commentò: «Ve lo avevo detto che li avreste trovati? La grazia di Dio non manca mai!».

Amava gli animali: guariva gallinelle, porchetti, asinelli, cavalline ammalati. Una mattina c'era in cerca con una mula, non da cavalcare perché andava sempre a piedi, ma da caricare, dovette chiedere in carità ad un maniscalco di porre un ferro alla bestia che lo aveva perduto strada facendo. Il maniscalco ferrò la mula e poi, di mala grazia, pretese di esser pagato. Il cercatore non aveva con sé neppure un centesimo; cercò di convincere il mani-

scalco a fare un'opera di carità per San Francesco, ma inutilmente. Allora fra Diego alzò gli occhi al cielo, si avvicinò a sorella mula e gli disse: «Hai inteso? non ti si vuol fare la carità di un ferro; io non ho di che pagarlo, ti prego di restituirla!». E la mula alzò la zampa e gettò il ferro in direzione del maniscalco meravigliato e confuso.

Nell'autunno del 1905 fra Diego andava da Cervara a Camerata Nuova. Andava solo su la montagna solitaria. Era giunto alla Prataia, a metà strada, quand'ecco che due grossi lupi scendono dall'abbeyatoio delle Macchiaiole e si dirigono verso di lui. Fra Diego invoca San Francesco, si ricorda di Gubbio, traccia col bastone una croce e i due lupi gli si mettono mansueti al fianco e lo accompagnano per un gran tratto di strada.

Ho detto che fra Diego non aveva un soldo per pagare il maniscalco; ma non per caso, per abitudine. Egli non chiedeva mai soldi e si metteva sempre alla cerca senza un centesimo addosso. Un bel giorno si mette in giro per la solita questua. E sente la sacca, ch'era vuota, pesargli eccezionalmente sulle spalle. Per qualche passo va avanti; ma poi vuol vederchi chiaro. Si toglie la sacca dalle spalle, l'apre e che trova? Una monetina di due centesimi nel fondo, piovuta lì non si sa come. La prende, la getta via disgustato, si rimette in spalla la sacca tornata leggera e via, «più ricco di un re», come dice il suo biografo Rocco Guerrini.

Molte sono le testimonianze sui «fioretti» di questa anima candida. Ai Padri Francescani giungono lettere da corrispondenti di ogni ceto sociale. Commoventi sono quelle scritte da contadini semi-analfabeti che hanno conosciuto il Servo di Dio e portano il loro contributo al processo canonico. Ne ho sott'occhio una. Comincia così: «Uomo di 58 anni e non dico buie di sorta. Quando veniva fra Diego Oddi a Vallinfrèda per custodire, antava a compagnarlo sempre mio padre; si capisce; quanto questo è morto antavo io...». Segue il resoconto di un episodio troppo diffuso per riportarlo qui; e la lettera termina: «...Ripeto, perdoni se ci sono smorroni che sono un po' distratto, e fa caldo, sarei desideroso sapere se la capito, e se è il caso recarmi al convento».

Anime semplici che testimoniano di un'Anima semplice.

Fra Diego visse giocando, giocondamente morì ottantenne.

Fu posto nella celletta ove morì il Beato Tommaso da Cori, sul pavimento, col capo riparato dal cappuccio adagiato sulla predella dell'altare, con le mani in croce stringenti la corona e il crocifisso, in attesa della sepoltura. I suoi resti mortali furono ricomposti nella chiesa del suo amato Ritiro di Bellegra il 15 novembre 1931; i suoi fedeli lo pregano in attesa che la sua Causa di beatificazione vada a buon fine.

P. G. COLOMBI

Tutti si lamentano della censura

(Continuazione dalla pag. 3)

ne approvato alla Camera dei Deputati nella primavera del 1959 con voto quasi unanime e con la astensione dei soli comunisti. Tale disegno di legge, discusso in commissione al Senato, poi inviato in assemblea, quindi tornato in commissione, si è arenato il 2 dicembre dell'anno scorso. Il Governo ha in animo di riprenderlo, ma deve ancora decidere se emendarlo, se lasciarlo così com'è, oppure se aderire addirittura alla tesi di coloro che vorrebbero lasciare solo la Magistratura ed il Codice Penale giudici della moralità e dell'opportunità civile di un'opera teatrale e cinematografica. La metà che si vuol raggiungere è comunque chiara: mettere finalmente un freno alla dilagante oscenità negli spettacoli e al tempo stesso togliere di mezzo un continuo pretesto per attaccare il Governo e la democrazia e per poi far passare di contrabbando film e commedie che di artistico non hanno se non la presunzione.

ANTONINO FUGARDI

NATALE a BETLEMME

con i Padri Francescani di Terra Santa

18 Dicembre - 8 Gennaio

UFFICIO INFORMAZIONI PELLEGRINAGGI:

DELEGAZIONE DI TERRA SANTA

ROMA:

Via Matteo Boiardo, 16 (Laterano)

Telefoni: 755.651 - 776.308



A Londra è stata riaperta al culto la ricostruita chiesa di S. Bonifacio, destinata ai cattolici tedeschi e austriaci. Alla cerimonia hanno partecipato il Card. Godfrey e il Vescovo Ausiliare di Colonia, Mons. Guglielmo Cleven in rappresentanza dell'Episcopato tedesco

LA VISITA A GIOVANNI DEL DOTT. GEOFFREY

Il 31 ottobre u.s., il «Church Information Office» (l'ufficio stampa anglicano di Londra), rendeva noto che il dott. Geoffrey Fisher, Arcivescovo anglicano di Canterbury, avrebbe lasciato la sua sede il 22 novembre per recarsi a Gerusalemme. Qui, egli avrebbe incontrato il Patriarca «ortodosso» e i Capi delle altre Chiese del Medio Oriente, al fine di confermar loro, personalmente, la «stretta amicizia» esistente da lungo tempo tra la Chiesa anglicana e le Chiese orientali. Sulla via del ritorno — aggiungeva la comunicazione dell'Ufficio stampa — il dottor Fisher sperava di visitare, a Istanbul, anche il patriarca della Chiesa ortodossa, Atenagora I; si proponeva poi di trascorrere alcuni giorni a Roma, dove avrebbe fatto «una visita di cortesia a Sua Santità il Papa Giovanni XXIII», per essere, infine, di ritorno a Londra il 3 dicembre.

Il 2 novembre, a sua volta, L'Osservatore Romano pubblicava quanto segue: «Le Agenzie di stampa e i quotidiani hanno dato larga diffusione all'annuncio di una visita del dr. Fisher, Arcivescovo anglicano di Canterbury, a Papa Giovanni XXIII. Il dr. Geoffrey Fisher, avendo in programma di transitare da Roma, di ritorno da un viaggio in Terra Santa, esprime il desiderio di essere ricevuto dal Sommo Pontefice, avendo cura di precisare che si tratterà di una visita di cortesia. Sua Santità fece sapere che il desiderio era bene accolto. L'udienza in forma privata avrà luogo in uno dei primi giorni del prossimo dicembre».

Ora, il direttore de La Civiltà Cattolica, P. Roberto Tucci, S. I., nell'ultimo quaderno della rivista, ha pubblicato un ampio articolo per dare una valutazione d'insieme dell'avvenimento.

Precedenti visite al Papa di personaggi non cattolici

«Una prima considerazione s'impone — scrive, tra l'altro, il Padre Tucci — la visita è stata intesa sin dal principio semplicemente come un atto di cortesia che l'Arcivescovo di Canterbury (il rappresentante più qualificato della comunità anglicana d'Inghilterra e anche dell'intero anglicanesimo) vuol rendere al Santo Padre, in udienza privata, non avente quindi carattere di ufficialità».

Il P. Tucci sottolinea, quindi, come non debba recar meraviglia il fatto che il Santo Padre abbia accolto con paterna affabilità e benevolenza il desiderio manifestato dal dottor Fisher, innanzi tutto perché ciò non

costituisce un fatto nuovo, e a tal proposito l'articolista ricorda la dichiarazione fatta il 31 ottobre dal Card. Godfrey, Arcivescovo di Westminster (Londra), nella quale si poneva in risalto la simpatia e cordialità con cui Giovanni XXIII e i suoi predecessori hanno sempre accolto i molti altri capi religiosi che hanno voluto render loro visita. Passando a citare alcuni esempi, riguardanti personalità del protestantesimo, il Padre Tucci ricorda l'udienza privata concessa da Pio XII, nel gennaio 1956, al dott. Otto Dibelius, presidente dell'organizzazione federativa che, dal 1948, riunisce le varie Chiese protestanti, luterane e riformate della Germania; e ricorda ancora le solenni udienze di Leone XIII al re Edoardo VII (29 aprile 1903), e di Pio XI al re Giorgio V e alla regina Maria (29 maggio 1923). «E' vero — nota l'articolista — che essi si recavano dal Papa in qualità di sovrani d'Inghilterra, ma non si può dimenticare che ad essi spetta ancora oggi, almeno di diritto, la suprema autorità sulla comunità anglicana di quel paese». Inoltre, in udienze private, Pio XII ricevette la principessa Margaret (11 maggio 1949) e l'allora principessa Elisabetta, duchessa d'Edimburgo (colei che è oggi la Regina Elisabetta II), con il consorte (13 aprile 1951); Giovanni XXIII, a sua volta, ha ricevuto, sempre in

udienze private, la Regina Madre d'Inghilterra, accompagnata dalla principessa Margaret (22 aprile 1959), e, nei primi mesi del suo pontificato, il neoelto vescovo anglicano di Southwark.

Simpatia anglicana per Pio XII e Giovanni XXIII

«Si comprenderanno ancor meglio — rileva più oltre il P. Tucci — la fiducia e le speranze che l'atteggiamento della Santa Sede ispira oggi, più che in passato, anche a quei protestanti che restano lontani dalle posizioni dottrinali della Chiesa Cattolica, tenendo presente il clima di maggiore fiducia efficacemente promosso dagli ultimi Pontefici: Pio XII infatti — come ne fecero fede le voci spontanee che anche tra i non cattolici si levarono alla sua morte — seppe suscitare tanto rispetto e ammirazione, soprattutto con la sua instancabile attività a favore della pace, in difesa degli oppressi di ogni stirpe e religione, e con l'amabile accoglienza che sempre riservò a quanti si rivolgevano a lui o venivano a visitarlo. Per Giovanni XXIII, poi, bisogna tener presenti anzitutto i sinceri attestati di simpatia del mondo protestante all'atto della sua



A Buenos Aires, Sua Em.za il Card. Mimmi, Legato Pontificio al Primo Congresso Mariano Interamericano, ha ricevuto per le mani del Sindaco le chiavi della città. Erano presenti Sua Em.za il Card. Caggiano ed altre personalità religiose e civili. Nella foto: Un momento della cerimonia

stanza spiccata della Chiesa visibile, una struttura ecclesiastica imperniata sull'episcopato, una pietà liturgica piuttosto ricca, una teologia che in generale non trascura la tradizione più antica, in modo da evitare in qualche misura le intemperanze di un'applicazione illimitata del principio del libero esame della Scrittura. Ma, naturalmente, ciò non basta a sanare le profonde divergenze dottrinali.

Stando così le cose non fa meraviglia che né da parte cattolica né da parte anglicana ci si faccia illusioni sulle conseguenze immediate che una semplice « visita di cortesia » potrebbe avere al fine di una riunione tra Chiesa anglicana e Chiesa cattolica. Come, evidentemente, nessuno pensa a una « Canossa » dell'anglicanesimo, così neppure ci sembrano fondate, anche se ben intenzionate, le opinioni di coloro che hanno voluto scorgervi un inizio di trattative al vertice per una qualche intesa vera e proprio tra le due Chiese sul piano strettamente religioso. La più grande sincerità e prudenza si addice in queste materie, anche per il rispetto dovuto agli stessi anglicani, ed inoltre per prevenire infondati entusiasmi, cui farebbero seguito, inevitabilmente, amarezze o per lo meno ingiustificate delusioni. Queste finirebbero, in fondo, per nuocere a quel clima di distensione psicologica, di fraterna carità e di reciproca comprensione al di là di errati pregiudizi, auspicato da ambo le parti.

Resta anche vero, però, che questa visita si inserisce sulla linea di alcuni favorevoli indizi che starebbero a dimostrare il desiderio sempre più diffuso tra gli anglicani, anche in sfere qualificate, di stabilire rapporti più amichevoli con la Chiesa cattolica. ...Nella sua prima Enciclica, Giovanni XXIII si consolava di vedere che « l'amore della verità va finalmente dissipando talune opinioni e diffidenze ». « E di questo sia pur tenue progresso — sottolinea il P. Tucci — i cattolici non possono che rallegrarsi. E mentre si va delineando sempre più chiaramente quel meraviglioso spettacolo di verità, di unità e di carità che sarà il futuro Concilio, spontanea sale a Dio la preghiera che i fratelli separati siano sempre più disposti, come il Papa si augura, a scorgere in esso un soave invito a cercare e a raggiungere quell'unità per la quale Gesù Cristo rivolse al Padre celeste così ardente preghiera ».

Una notificazione del Card. Vicario per il genetliaco del Papa

Il Cardinale Vicario Clemente Micara ha pubblicato una notificazione nella quale annuncia le iniziative promosse per celebrare l'ottantesimo genetliaco di Giovanni XXIII.

Nel documento, il card. Micara scrive tra l'altro che l'omaggio al Santo Padre — il quale il prossimo 25 novembre entrerà felicemente nel suo ottantesimo anno di vita — dovrà esprimersi oltre che con la preghiera a Dio e con l'assecondare gli inviti della Santa Madre Chiesa alla fedeltà alle leggi divine ed ecclesiastiche, anche con « qualche opera destinata a rimanere come monumento che sia testimonianza perenne della venerazione e della gratitudine di tutti i suoi figli ».

Passando a illustrare le iniziative prese a tal fine, il Cardinale Vicario scrive che « al clero spetterà l'onore e l'impegno della costruzione in Roma di una chiesa parrocchiale dedicata a San Gregorio Barbarigo, preclaro rappresentante del sacerdozio cattolico », il quale svolse a Roma un'intensa opera di carità, specialmente nella triste circostanza della peste del 1656, durante la quale si prodigò con generosa dedizione, all'assistenza degli infermi nella regione del Trastevere.

« Ai fedeli — aggiunge poi la notificazione — si propone la fondazione in Roma di un collegio-pensionato per laici, specialmente per quei giovani, che dai paesi di missione sono inviati a Roma per compiere gli studi superiori. Questa forma di assistenza, raccomandata già da Pio XII e poi da Giovanni XXIII nella Enciclica "Principes Pastorum", è una cooperazione più che mai necessaria alla causa delle missioni cattoliche, per la quale il Santo Padre ha nuovamente domandato la solidarietà e l'aiuto, spirituale e materiale, di tutto il mondo cattolico ».

Concludendo, il card. Micara esprime la speranza che l'iniziativa troverà nel clero e nei fedeli di Roma — « i più vicini e, per tanti titoli, i più obbligati al Padre Comune » — la più generosa rispondenza.

Il nuovo Nunzio Apostolico nel Venezuela

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico nel Venezuela Monsignor Luigi Dadaglio, attualmente incaricato d'affari della stessa Nunziatura.

Mons. Dadaglio — che succede a Mons. Raffaele Forni trasferito alla Nunziatura di Montevideo — è nato a Sezzadio (Alessandria) nel 1914, e ha prestato servizio presso le rappresentanze pontificie di Port au Prince, Washington, Ottawa, Sidney e Bogotà.

SANDRO CARLETTI



La « X Giornata della bontà nella scuola » ha visto premiato il ragazzo Angelo Contarino di Mascali, alunno della IV classe elementare. Il ragazzo ha sostituito il padre — ammalato gravemente — per molte notti nella pesca frequentando poi regolarmente la scuola con notevole profitto. Nella foto: Sua Em.za il Cardinale Fernando Cento consegna al Contarino il premio « Livio Tempesta » nel corso della cerimonia

Il « vertice » comunista

Da molti giorni, a Mosca, sono riuniti in un « vertice » comunista i rappresentanti dei Paesi detti socialisti o di « nuova democrazia »; e la conferenza, a quanto pare, dura più del previsto, senza che, nulla trapelli all'esterno di quel che dicono e decidono gli arbitri di tanta parte dell'umanità. Un silenzio ermetico circonda questa riunione alla quale non sono ammessi né osservatori né informatori, contrariamente a quel che accade in tutti gli altri Paesi della Terra. I dissensi rimangono in famiglia; gli altri al più possono indovinarli, studiando comunicati, cercando indiscrezioni, colmando le lacune con l'immaginazione. Una comunicazione ufficiale era attesa per sabato 19 novembre; mentre scriviamo, però, non è ancora comparsa e se ne deduce che le controversie sono molto animate e che un accordo dopo nove giorni non era stato ancora raggiunto circa gli orientamenti futuri dei Paesi a direzione comunista.

E' noto che tra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese, già da tempo, esiste un aperto dissenso.

Pechino vorrebbe che la lotta contro l'imperialismo capitalista fosse combattuta con energia, senza reticenze, con ogni mezzo, a costo anche di esporsi a complicazioni internazionali dall'ampiezza imprevedibile. Mosca, invece, vuol insistere nel « dialogo », secondo la formula « distensiva » che, senza essere un'invenzione di questi anni, sembra contrassegnare lo stile di Nikita Kruscev e di quella maggioranza del partito comunista sovietico, che sembra sostenerlo.

E' comune la persuasione che a Mosca, in questi giorni, le due correnti si siano scontrate come avvenne nel giugno di quest'anno a Bucarest, senza risultati apprezzabili. Se i termini del contrasto fossero solo questi non sarebbero insormontabili: è ben noto a tutti, ma specialmente ai comunisti di stretta osservanza, che il « dialogo » proposto da Nikita Kruscev con tanta insistenza non significa affatto una rinuncia da parte dell'URSS e del comunismo a far avanzare nel mondo la « causa » rivoluzionaria. I comunisti cinesi tendono al medesimo scopo.

Ripetiamo: se le cose fossero in questi termini, un compromesso potrebbe essere trovato senza eccessive difficoltà e, forse, a Mosca lo si troverà e il comunicato ufficiale darà entusiastica notizia. Il fatto è, peraltro, che sotto questo dissenso si prospetta una questione di principio che, nella cornice marxista e leninista, è d'importanza fondamentale.

Tutti i dottrinari più accreditati, da Marx a Lenin passando per Engels, hanno sempre ammonito a considerare la « dottrina » non come un « dogma » ma come una guida per l'azione. La visione marxista, in altre parole, è la sola che possa far intendere le varie fasi dell'evoluzione storico-sociale dell'umanità; ed anche la sola che possa insegnare ai partiti comunisti il modo « giusto » per inserirvi le masse « operaie » e accelerarne il corso. E' chiaro, in base a questa premessa, che in diverse circostanze ambientali quei partiti possano muoversi secondo vie apparentemente diverse l'una dall'altra: non è il comunismo che cambia; sono dissimili, più o meno profondamente, le situazioni politico-sociali nei diversi Paesi. L'Unione Sovietica, quindi, può ben ammettere — e uno degli errori di Stalin fu proprio quello di non averle ammesse — « vie nazionali » fermo restando, però, che

esse han da condurre tutte alle stesse mete: la conquista del potere, la costruzione del socialismo, l'avanzata al comunismo, cioè a dire alla « società senza classi ». Né Kruscev, né il PCUS, che riaffermarono le « vie nazionali », hanno mai accettato nulla contro questo metodo, intervenendo solo quando pareva che l'amore del « quieto vivere », « l'opportunismo », rallentasse qui o là la marcia verso la tappa successiva. E' da questa visuale, per esempio, che va considerato l'inasprimento della lotta antireligiosa in Polonia, dopo un periodo di tregua e di mezza « concessioni » dovuto a circostanze di forza maggiore, cioè alla necessità di evitare un'esplosione come quella ungherese del 1956.

Per quanto riguarda la Cina, i comunisti sono rimasti perplessi e scettici di fronte all'esperimento delle Comuni, in cui i dirigenti di Pechino, non potendo « socializzare » mezzi di produzione industriale che non esistevano in quantità adeguata, hanno « socializzato » centinaia di milioni di uomini e donne trasformandoli in enormi macchine umane. Kruscev si è permesso qualche ironia ma non è andato oltre e la stampa comunista, aiutando anche qualche volta giornali borghesi poco provveduti, ha fatto l'apologia delle Comuni. Il discorso cambia invece quando si tratta di fissare le direttive di una politica internazionale comune a tutti i paesi dominati dal comunismo.

Anche in questo caso si tratta di comprendere « esattamente » la realtà vera della situazione internazionale per poi stabilire il « modo giusto » della presenza comunista. Una tale valutazione postula una sorta di infallibilità; se v'è discordia di parere ciò significa che si contesta una « leadership » che fino a ieri nessuno mise mai in discussione.

Nella prima pagina di un suo trattatello famoso che ancora oggi i comunisti considerano vitale ed attuale, Lenin dice che il valore internazionale della rivoluzione bolscevica in Russia deve essere riconosciuto da tutti i partiti comunisti. « Sarebbe evidentemente il peggiore degli errori esagerare questa verità al di là di certi tratti fondamentali della nostra rivoluzione (l'errore di Stalin N.d.R.). Ma sarebbe un errore non minore supporre che con la rivoluzione in un paese più progredito... la Russia diventerebbe un Paese non più esemplare, ma nuovamente in ritardo dal punto di vista « sovietico » e socialista... Da molto tempo l'avanguardia operaia di tutti i paesi lo ha capito, spesso più intuito che compreso, sentito col suo istinto di classe rivoluzionaria... ».

Ora, la Repubblica popolare di Pechino, che oltre tutto è assai meno « progredita » dell'URSS, mette in discussione questo principio fondamentale.

Alla riunione di Mosca non partecipa Mao Tse-tung, segretario del partito comunista cinese e quindi autorità ideologica competente in istanza estrema. Assiste, invece, il Presidente della Repubblica Liù Ciaoci e cioè un semplice esecutore della volontà del suo partito. Questo fatto è, per se stesso, indicativo. Un compromesso potrà esser trovato; ma il contrasto di fondo sussiste: e nella storia del comunismo, dal 1917, è la prima volta che si manifesta con tanta pervicace ostinazione.

FEDERICO ALESSANDRINI

NI XXIII
FISHER

elezione e in occasione delle sue visite alle carceri e agli ospedali; poi, da parte dello stesso Pontefice, i ripetuti amorevoli appelli all'unità; la delicatezza con cui sempre si rivolge e parla dei cristiani separati, chiamandoli « fratelli e figli »; la comprensione dimostrata per lo stesso movimento ecumenico promosso dagli accattolici, pur indicandone gli invalicabili limiti; la costituzione, infine di uno speciale « Consiglio » o Segretariato per l'unione dei cristiani, allo scopo di « mostrare maggiormente il nostro amore e la nostra benevolenza verso coloro che si chiamano cristiani, ma sono separati da questa Sede Apostolica, affinché essi pure possano seguire i lavori del Concilio e più facilmente trovare la via per raggiungere quell'unità per la quale Gesù Cristo rivolse al Padre celeste così ardenti preghiere ».

In questo clima di maggiore fiducia, magnificamente favorito dal sollecito e continuo interessamento di Giovanni XXIII per la causa dell'unità, si può capire come fosse più facile per l'Arcivescovo anglicano di Canterbury maturare il proposito di rendere « visita di cortesia » al Papa, ed attuarlo senza esporsi al rischio di trovarsi di fronte ad una considerevole opposizione dei suoi correligionari. La novità dell'avvenimento sta appunto in ciò che per la prima volta il rappresentante ecclesiastico più qualificato del mondo anglicano abbia potuto prendere l'iniziativa di un gesto di cortesia e di amichevole deferenza verso il Papa, e che l'accoglienza del mondo non cattolico sia stata in generale favorevole, meno spesso neutrale, e soltanto in pochi casi contraria ».

Divergenze dottrinali ma rapporti più amichevoli

Passando a trattate delle principali divergenze dottrinarie tra cattolici e anglicani, il P. Tucci sottolinea che lo stesso raggruppamento anglicano più vicino alle istanze cattoliche — quello detto degli anglocattolici — non consente con noi, almeno nella sua grande maggioranza, su punti fondamentali quali l'infallibilità e l'universale giurisdizione del Papa e la validità delle ordinazioni anglicane. « Ciò non toglie, però — aggiunge — che la riforma anglicana ha conservato, più degli altri movimenti religiosi derivati dalla riforma luterana o calvinista, alcuni elementi positivi, che la rendono un po' meno lontana di quelli dalle posizioni cattoliche: ad esempio pensiamo di poter annoverare tra questi elementi un senso abba-

TORNA ALLA RIBALTA IL PROBLEMA DEI PASSAGGI A LIVELLO

PROCESSO ALLE SBARRE

di sergio trasatti



Le vittime del passaggio a livello di Mandela sono tornate a casa risalendo l'erta di Cineto in un mesto corteo. Erano partite all'alba verso la scuola e il lavoro. Una ritardata manovra (un solo secondo d'incertezza in questo nostro complicato vivere è decisivo) ha stroncato il loro viaggio: un secondo solo in cui forse non hanno avuto coscienza della catastrofe. Il Vescovo di Tivoli, S. E. Mons. Favari ha accolto le bare con paterno gesto di misericordia e nella chiesa della borgata sono risuonate le sue parole di fede. Nella sua voce di preghiera c'era il pianto accorato dei parenti. Sulle sei bare (un'altra, la settima, recherà più tardi l'ultima vittima spirata all'ospedale) i fiori di tutta la vallata. Poi è ripreso il cammino lento e penoso, verso il Cimitero dove le sei vittime sono state sepolte, allineate in uno speciale riquadro. Allineati come erano nel tragico viaggio ora che insieme sono giunti nel riposo eterno, nella casa di Dio dove il sorriso è tornato negli occhi finalmente veggenti oltre il velo delle cose. Sì: ora essi vedono e sanno quel che noi non riusciamo a vedere e sapere e che forma il nostro dubbioso tormento: il perché di tanto immenso dolore, il perché di una morte così acerba

UN passaggio a livello ha cagionato ancora una volta la morte di alcune persone: tre bambini che si recavano a scuola e tre adulti che si recavano al lavoro sono rimasti vittime di un incidente auto-ferroviario in una mattinata nebbiosa. Si trovavano sulla corriera che fa servizio tra Cineto Romano e Roma, e che fa ogni mattina il giro della zona ad est di Tivoli, raccogliendo, tra l'altro, dai vari centri della valle dell'Aniene, i giovani studenti che frequentano l'istituto tecnico tiburtino di avviamento professionale. Quella mattina, la corsa della corriera doveva finire tra le sbarre di un passaggio a livello, al chilometro 50,200 della via Tiburtina. Non ha importanza attribuire all'autista della corriera, alla casellante o ad altri ancora il tragico errore cui è dovuto lo scontro; il vero imputato è, ancora una volta, il passaggio a livello, che è stato causa finora di tante, troppe tragedie. Già due anni fa, dopo le sciagure di Codogno e Rivarolo, il problema venne alla ribalta in tutta la sua gravità ed urgenza. La questione torna oggi di attualità con una nuova disgrazia, con una nuova, inutile perdita di vite umane, con un nuovo desolante coro di pianti accorati.

Quanti sono in Italia i passaggi a livello? Ben 16.390, secondo l'ultimo censimento. Di essi, 146 attraversano strade statali e 273 le strade provinciali. Sono dunque più di sedicimila punti della rete stradale e ferroviaria italiana che, stando ai fatti, si distinguono per la loro insicurezza. Come far fronte a questa situazione? Come eliminare il pericolo, essendo ormai chiaro che il pericolo sussiste?

Tre vie sono possibili per la soluzione, provvisoria o definitiva, del problema. Tutte e tre le vie richiedono però denaro, tempo, pazienza.

La prima via è quella che porterebbe ad una soluzione radicale: eliminare tutti i passaggi a livello esistenti, sostituendo gli incroci ferroviario-stradali con opportuni cavalcavia o sottopassaggi. Si tratta della via più costosa: portare una strada al di sopra della ferrovia costa circa cinquanta milioni. Se si volessero dunque eliminare tutti i passaggi a livello, occorrerebbe una somma complessiva di ottocento miliardi. Se poi ci si limitasse a sostituire con cavalcavia soltanto i passaggi più pericolosi (per l'importanza della strada o della ferrovia), che sono circa la metà, la somma necessaria ammonterebbe a quattrocento miliardi, e sarebbe altrettanto astronomica. In ogni caso, ogni anno venti passaggi a livello vengono sostituiti da cavalcavia, e ci auguriamo che il ritmo aumenti con il passare del tempo, e non ci sia bisogno di altro sangue per dimostrare l'urgenza del problema.

La seconda via per giungere alla sicurezza degli incroci auto-ferroviari è quella, già adottata su vasta scala negli Stati Uniti, dei passaggi a livello automatici. In Italia per ora ce ne sono soltanto ventuno, ma aumenteranno con ritmo sempre crescente. Si tratta di un sistema che elimina il difficile e pericoloso mestiere del casellante; è il treno stesso che, mediante relais, provoca alcuni minuti prima del suo passaggio la chiusura delle sbarre. Contemporaneamente, nel luogo dell'incrocio,

entra in azione una sirena e si accende un lampeggiatore rosso, allo scopo di avvertire gli automobilisti dell'imminente arrivo del treno. Tale sistema elimina ogni possibilità di incidente, in quanto, in caso di interruzione del circuito causata da guasto, il macchinista del treno viene tempestivamente avvertito da appositi e sicuri mezzi di segnalazione, che entrano in funzione anch'essi automaticamente. Il costo dell'installazione di simili dispositivi di sicurezza è notevolmente inferiore a quello dei cavalcavia; calcolando anche il costo dell'adattamento del fondo stradale, la somma necessaria

ammonta a circa dieci milioni. Considerando che a tali dispositivi è connessa l'abolizione del posto di casellante, si vede chiaramente come dal punto di vista economico la loro installazione non richieda ingenti sacrifici.

La terza via è ancora più economica, ma non risolve il problema in maniera radicale. Comprende tutti i più efficaci sistemi per rendere meno pericolosi i passaggi a livello già esistenti, sistemi che per lo più sono già stati realizzati in concreto su molti incroci auto-ferroviari. Il metodo più efficace di rendere più sicuri tali incroci è forse quello più

LA NOTA ECONOMICA

Indagine

L Ministero dell'Industria e le Camere di Commercio hanno preso un'ottima iniziativa: la creazione di un Istituto Nazionale per i consumi. Scopo del nuovo organismo, di cui è già stato insediato il Consiglio Generale, è quello di condurre indagini e ricerche sul comportamento e sulle tendenze dei consumatori italiani. Gli studi spazieranno possibilmente su tutti i tipi di consumo, dai beni correnti ai beni durevoli, ai beni industriali. Nella prima fase di attività l'Istituto dedicherà un'attenzione particolare all'analisi dei consumi alimentari.

L'iniziativa merita di essere assecondata, perché da essa potranno emergere gli elementi idonei a colmare attuali gravi lacune nel campo della documentazione statistica. I consumi costituiscono uno dei fattori determinanti dello sviluppo economico e sociale. Conoscere le tendenze significa facilitare gli orientamenti e le scelte degli operatori economici, tanto più quando sono in cantiere massicci programmi di investimenti. Avere nelle mani dati statistici sicuri e diversificati vuol dire inoltre possedere un bagaglio conoscitivo indispensabile tanto per una programmazione regionale, quanto per adeguare le direttive di politica economica generale alle necessità congiunturali.

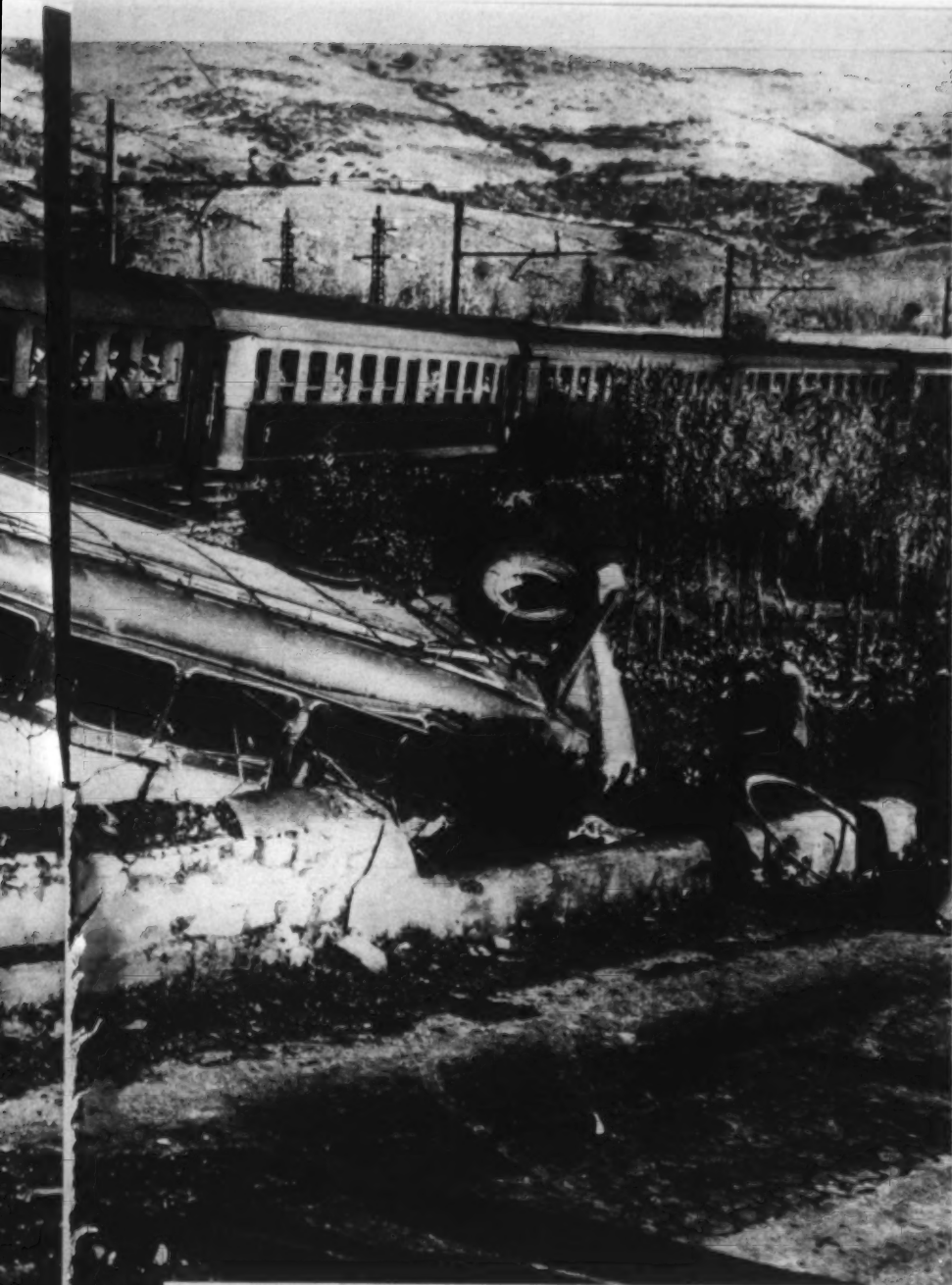
Non deve sorprendere se l'Istituto deciderà di soffermare la propria attenzione in modo particolare sui consumi alimentari. L'indagine si presenta più che opportuna in questi tempi di transizione della nostra agricoltura, in presenza delle prospettive poste dall'integrazione agricola europea e dalle intenzioni di perseguire in sede nazionale una politica di

sviluppo agricolo. I consumi alimentari costituiscono la parte preponderante dei consumi privati italiani, circa il 44%, contro il 10,3% dell'abbigliamento, il 2,8% dei combustibili e luce, il 3,3% dell'abitazione, il 3,8% dell'igiene e sanità ed il 2,5% dei trasporti. Da queste percentuali emerge quale importanza abbia la spesa alimentare ai fini di una valutazione del progresso economico-sociale dell'Italia, tenuto conto, come la dottrina e l'esperienza hanno dimostrato, che la incidenza della spesa alimentare sul reddito è molto alta ai livelli bassi di reddito e tende a diminuire dopo che gli incrementi di reddito hanno permesso una sufficiente soddisfazione dei bisogni alimentari.

In Italia la situazione è andata gradualmente migliorando di pari passo con lo sviluppo economico, con la espansione del reddito e con la possibilità di sempre più vasti ceti della popolazione di destinare il proprio reddito anche ad altre spese non considerate necessarie. Nei primi decenni dell'unità d'Italia l'incidenza della spesa alimentare appare assai alta e praticamente stabilizzata a quota 52% (che diventa 66-68% quando ad essa si unisce il 15% circa costituito in quegli anni dalle bevande).

Il processo di industrializzazione avviatosi con l'inizio del nuovo secolo favorisce, con l'aumento del reddito pro-capite, un graduale e costante miglioramento. Nel periodo che precede la prima guerra mondiale siamo al 51,2%, si passa al 49,2% nel 1921-25, al 45,5% nel 1935-40. Superata la parentesi bellica, i cui effetti si protraggono per tutto il successivo quinquennio, il movimento di aumento dei redditi e di diminuzione dell'incidenza





Terrificante visione dell'ultimo dramma dei passaggi a livello. Magistratura e polizia diranno a chi far risalire la responsabilità. Resta però altissimo il numero delle vittime dell'inesorabile traguardo della morte

semplice e meno costoso di tutti: aumentare la distanza tra le sbarre per creare opportune piazzole che permettano ai veicoli rimasti per disgrazia intrappolati tra le sbarre di sistemarsi a lato delle rotaie senza essere travolti dal convoglio ferroviario in arrivo. Altri sistemi consistono nel perfezionare i passaggi comandati a distanza mediante adozione di un doppio filo metallico che impedisca l'apertura accidentale delle sbarre, nel fornire i passaggi esistenti di un numero sempre maggiore di segnalazioni luminose, nel rendere più funzionali le attrezzature dei caselli.

Nuovi sistemi si propongono, inoltre, all'attenzione dei tecnici per ridurre le possibilità di disastri: l'adozione di congegni atti a fermare il treno in caso di ingombro sulle rotaie, radar installati sui treni stessi per la rilevazione di ostacoli, e chi più ne ha più ne metta.

Quali di questi sistemi vengano poi adottati, non ha eccessiva importanza. Importante è che tali sistemi esistano, e che devono esser presi tempestivamente in considerazione. Le sbarre insanguinate del passaggio a livello vicino a Tivoli ce lo hanno chiesto accuratamente nel giro di una mattinata nebbiosa.

NON ACCENNA A DIMINUIRE

Questa è l'epoca dell'inquietudine

Questa 1960 si avvia verso una conclusione poco felice; pare che gli ultimi mesi vogliano segnalare un'epoca per molti versi sconcertante e piena di contraddizioni e di fatti non propriamente positivi. Speravamo che dopo una campagna elettorale quanto mai aspra, infiorata di scandali veri e inventati, comunque tutti eccessivamente reclamizzati e detti in posto a un'opinione pubblica faticata, si vivessero un periodo di relativa calma, di tregua, se non altro; speravamo che, una volta divisi fra i partiti i seggi comunali e provinciali, la politica si ritirasse dal suo ruolo di protagonista assoluta e di spinta della vita nazionale e ritornasse nelle sue normali proporzioni, lasciando alle altre attività la libertà di svolgersi normalmente e ordinatamente.

Ma purtroppo così non è. Un'inquietudine che minaccia di essere cronica e sempre più acuta, serpeggia nel paese, dappertutto, in Sicilia come nelle regioni settentrionali; è un'inquietudine a volte senza senso che preoccupa quanti hanno a cuore l'equilibrio, la sanità, la normalità del nostro popolo, un tempo considerato sì sereno, ma complessivamente sereno (tranne la sera dei canti e dei suoni del sole e del fieno). Ci si direbbe che non è più l'epoca della serenità incombente ed ovvia, che ogni problema sociale si avverta e non si soffochi nella mandolinate, come una volta; e sarà un'obiezione giusta; tuttavia, è un fatto che questi stessi problemi vengano vissuti e affrontati senza la necessaria razionalità e calma, ma confusamente, impetosi e mal risolti.

L'inquietudine è generale; siamo pronti a gettarci sul primo motivo che capita e a farne un fatto nazionale. Ce ne sono di importanti; ma spesso questi vengono equivocati, male impostati, sfruttati da quella

propaganda stesa, comunista e laica, sempre attenta e speculatrice. Per esempio, il problema della censura che non viene più accettata come una giusta difesa del pubblico, ma dà luogo ad aspre distinzioni e ribellioni in nome di una supposta libertà dell'arte che in realtà altro non è che licenza; è riuscito, recentemente, a dividere il paese in due fronti, uno grandissimo ed è quello delle persone di buon senso e per via dei santi principi della morale cristiana, l'altro è quello di una minoranza faziosa e gridante, che vuole apparire numerosa ed invoca e trascina, ma intanto riesce a generare confusione e fastidio.

Sembra oggi che gli italiani durino fatica ad intendersi anche sui punti fondamentali della loro vita nazionale; che non parlino più la stessa lingua; addirittura quelli dello stesso partito e di una stessa corrente ideologica, di pensiero, d'arte, spesso sono in contrasto; e non in quel contrasto fecondo dal quale, per sviluppo dialettico, si genera la scintilla della verità e dell'idea risolutiva, ma quello macchina della polemica basata e sterile, del bisbetismo più nocivo. Nessuno va più d'accordo; nella nazione come in un partito politico, come in una società finanziaria, come in un ufficio, come in una famiglia, come in una scuola: l'armonia, si vede, è una dote che manca agli italiani del millenovecentosessanta.

Il livore e l'acidità, pertanto, traspaiono prima, poi s'impongono con fastidiosa evidenza nelle pagine dei giornali; si legge ogni giorno un attacco, una risposta inopportuna, una provocazione astiosa, una replica dura; il disaccordo, ripetiamo, è generale; ma vanno essenti i soli comunisti, come sempre accade nel campo del male, ahimè. Talvolta si nota addirittura una buona fede in queste ostilità (e la buona fede è an-

cronistica, ormai, lo sappiamo tutti).

L'inquietudine è visibile, assume forme concrete. Le strade della città sono piene di risanti che prendono fuoco come una miccia per questioni di traffico stradale; sorgono contrasti per i motivi più futili; le questioni che i tifosi si risolvono fra di loro sugli spalti di uno stadio, ora si trascinano, durante la settimana, sotto le sedi sociali; non c'è più pace per nessuno, neanche per chi la vuole e cerca di starne tranquillo, inoffensivo, al suo posto. L'atmosfera è satura di suscettibilità, di irritabilità, di collera. È una specie di psicosi che potrebbe cominciare a interessare gli psichiatri.

Ma noi pensiamo che alla base di tutto, per una risoluzione positiva, si possa trovare un ritorno, di carattere religioso, all'osservanza di un comandamento fondamentale. Ama il prossimo tuo. Mai come in questo periodo ci sembra che tale comandamento abbia un valore ed esiga un monito. Quanti, che si dicono cristiani, l'hanno dimenticato o lo trascurano? Gli italiani non sanno più amare!

L'inquietudine, certo, non è nostra prerogativa; altri popoli, stammi per dire, l'umanità intera, ne è contagiata; ma da noi, ripetiamo, ha caratteristiche deprimenti, sconcertanti. Non ha niente a che vedere con i contrasti, subito scomparsi, della campagna elettorale americana, e con il dramma francese; no. Noi ci dilaniamo per miserie, per contrasti municipali, per collero ridicolo, per divisioni di sostanza banale. Attraversiamo un periodo poco lieto; e dove soprattutto il fatto che ci avviciniamo al Natale in questa situazione. Ma speriamo ancora: speriamo che proprio il Natale disipoli questa atmosfera e porti veramente la buona novella di un po' di pace.

MARIO GUIDOTTI

ne sui consumi

UN ISTITUTO NAZIONALE SVOLGERA RICERCHE SULLE PREFERENZE DEI CONSUMATORI ITALIANI. LE INDAGINI FAVORIRANNO GL'IMPRENDITORI NELLA SCELTA DELLE INIZIATIVE

STRUTTURA DEI CONSUMI PRIVATI IN ALCUNI PAESI

PAESE	ALIMENTAZIONE	ABBIGLIAMENTO	AFFITTO	BENI DUREVOLI	ALTRI
GERMANIA (R.F.)	32,3	14,4	7,5	45,8	
BELGIO	31,2	9,3	13,2	8,4	37,9
FRANCIA	33,5	13,7	3,5	8,8	40,5
ITALIA	43,9	10,3	3,3	5,0	37,5
LUSSEMBURGO	35,3	13,4	9,1	9,9	32,3
PAESI BASSI	36,6	17,0	6,3	9,7	30,4
COMUNITA' ECONOMICA EUR	35,6	13,3	5,6	45,5	
STATI UNITI	26,5	8,8	12,2	10,0	42,5

della spesa alimentare sui consumi prosegue: gli italiani nel quinquennio 1946-50 spesero circa 52 lire per i consumi alimentari su ogni 100 lire consumate, ne spesero 45,5 nel 1958 e circa 44 lire lo scorso anno.

La situazione è quindi in evoluzione; sia pure lenta. L'incremento del reddito consente anche un miglioramento qualitativo dell'alimentazione. Diminuiscono i consumi di cereali ed aumentano quelli della carne, dei latticini, di altri prodotti alimentari pregiati. Il consumo medio pro-capite di formaggio, per esempio, da 2,6 chili a testa del 1900 è salito a circa 7 chili lo scorso anno; quello del burro da mezzo chilo a 1,5 chili; dello zucchero da 2,6 chili ad oltre 18 chili; del latte da 30 chili a circa 60; della carne bovina da 4,3 chili a testa a circa 12 chili.

Questi confortanti consuntivi si riferiscono a situazioni medie. Essi considerano insieme ricchi e poveri, regioni italiane sviluppate ed altre depresse, da cui la necessità di portare le punte più basse verso i livelli più alti. Un obiettivo del genere, di grande rilievo non soltanto sotto il profilo economico, ma soprattutto per quanto attiene una più equa ripartizione dei redditi, porta alla necessità di conoscere quale è la situazione provincia per provincia, regione per regione. A tale scopo l'Istituto Nazionale per lo studio dei consumi può essere considerato un primo concreto passo verso la realizzazione dei piani regionali di sviluppo, di cui si attendono le prime organiche impostazioni. Non basta sapere che cosa consumano gli italiani, ma è indispensabile conoscere che cosa consumano i napoletani, i siciliani, i sardi, i ca-

bresi, e così via scendendo ad analisi più specifiche, ad indagini più analitiche.

Per ora l'iniziativa del Ministero dell'Industria e delle Camere di Commercio è alla fase organizzativa. Sul piano tecnico si sa ancora poco. Il più è quindi da venire. Il favore con cui il programma è stato accolto fa capire che occorre muoversi con sollecitudine. Lo sviluppo dei consumi è uno delle caratteristiche più salienti del miracolo economico italiano. Conoscere a fondo le tendenze e le prospettive è quanto mai urgente per un'economia, come quella italiana, in fase di espansione e di integrazione con altre economie più progredite che dispongono soprattutto di moderni ed adeguati strumenti conoscitivi.

FIORENTINO ARCHIDIACONO

Offerta speciale!

100 biglietti visita stampati L. 200
ARTIGIANATO TIPOGRAFICO
Via Arco Ciambella, 9
(Argentina - Pantheon) ROMA
Spedizioni gratis inviando vaglia
c.c.p. 1-37187 o francobolli



AUTORADIO
ANCHE
NEI GIORNI
FESTIVI
TEL. 318501

PARTIRE NON E' MO



Il manifesto che verrà affisso in occasione della Giornata Nazionale dell'Emigrante che si svolgerà il prossimo 27 novembre. Anche nel manifesto è data risalta alla famiglia



Vita all'estero senza famiglia: oltre a tutti i pericoli morali che circondano l'uomo solo, anche la vita presenta settori noiosi e di fastidio. Questa foto ne è una triste eloquente documentazione

Partono i bastimen-
ti... ed oggi, proba-
bilmente, partono
con frequenza ancor
maggiore di quella
di una volta, anche
se con minor roman-

ticismo (forse, con un briciolo in
meno di nostalgia e di dolore).
La nostra terra, ripiena di uomi-
ni, non ha ancor trovato il giusto
ritmo demografico e la valvola del-
l'emigrazione — specie per le re-
gioni del Sud, ma non certo per
quelle sole — non tanto rappre-
senta un toccasana (il che sarebbe
meraviglioso) quanto un indispen-
sabile antidolorifico: non cancella
il male, ne attenua le conseguenze.

Certo, dal tempo dei «partono i
bastimenti...» a quello della con-
trollatissima, burocratizzata e vac-
cinata emigrazione di oggi, diffe-
renza ce ne è. Tanta, la differen-
za, che siam portati a pensare —
ma erroneamente — che una orga-
nizzazione perfetta, che una tota-
le, o quasi, mancanza di avventu-
ra, abbia potuto ridurre di pro-
porzione, se non addirittura elimi-
nare, i mali che tarano il fenome-
no della emigrazione facendone ri-
saltare — invece e soltanto — il
bene o, per lo meno, il benessere
che lo spostamento dei gruppi tal-
volta riesce ad apportare.

Impressione, questa, in discreta
misura erronea. Ché se intorno
all'emigrante è stata oggi creata
quella rete di controllo e di as-
sistenza (spesso, però, più sulla
carta che nella realtà) necessaria
al mutamento di ambiente e di
vita, alcuni fondamentali problemi
(gli stessi, e forse anche più acuti
del tempo di «Partono i bastimen-
ti...») morali e sociali restano in
piedi, son lì con tutto il peso del-
la loro gravità.

Problemi che la «Giornata na-
zionale dell'emigrante» (si svol-
gerà in tutta Italia il prossimo 27
novembre, voluta e condotta in
porto di anno in anno da quei
grandi fratelli della emigrazione:
i Padri Scalabriniani) cercherà di
mettere a fuoco; ed a fuoco non
tanto per coloro che in mezzo agli
emigranti vivono, ma per la massa
della opinione pubblica la quale,
unicamente attraverso una co-
scienza del problema — e dei suoi
dolorosi aspetti — sarà in grado di
apportare l'aiuto necessario a to-
gliere via gli angoli ancora mo-
ralmente pericolosi del fenomeno.

La Giornata dell'emigrante di
quest'anno fa sua una dolorosa
verità che ebbe ad emergere nel
corso dei lavori della settimana
sociale dei cattolici d'Italia (a Reg-
gio Calabria e a cavallo tra il
mese di settembre e quello del
passato ottobre): staccare l'em-
igrante dalla famiglia, spezzare —

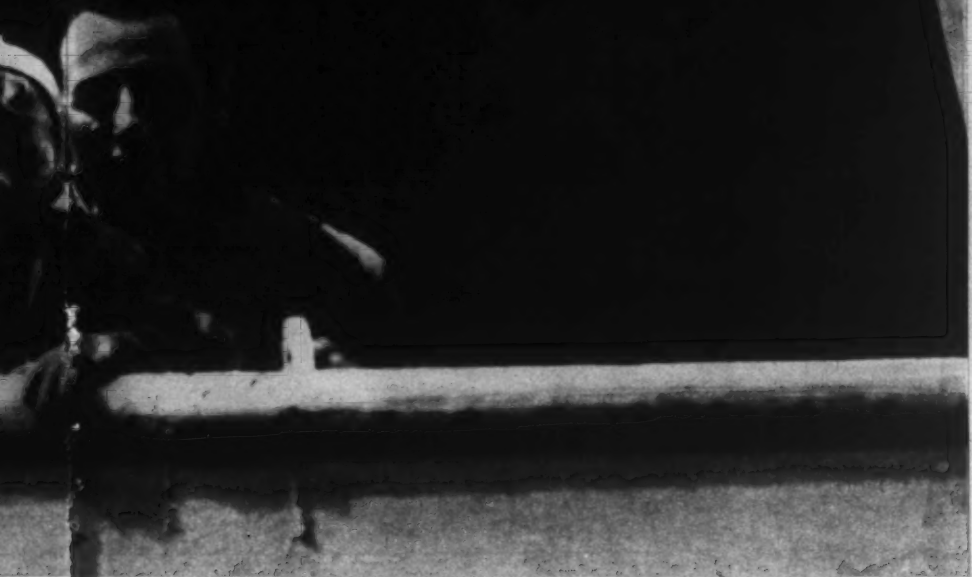
anche se con un lavoro — non
camente fruttifero — il leg-
di vicinanza (ed indispensabile
game) tra l'uomo — soeign
casa — e la madre e (par
presenta, sempre, un osaro
ricolo di deviazione morale
nella gran parte dei cas, non
nemmeno la contropartita di
risoluzione del problema ec-
mico.

Per questo, e volendo un
spostare la dizione di quella
è la Giornata, vorremmo ag-
gere «della famiglia dell'e-
grante», intesa questa come
mezzo di sicurezza effettiva
salvaguardia morale, di acce-
mento delle occasioni di inte-
zione (sempre difficile, nonost-
la pretesa modernità del no-
mondo) nel nuovo ambiente. E-
tesa, questa famiglia, come leg-
più saldo alla fede che, parte
molti, se soli, dimenticano
chiesa della parrocchia antica,
to l'altare che li vide cresim-
fanciulli, così lontano, talvolta
forse irraggiungibile?) nel m-
di nuova scelta.

Questi concetti della nece-
morale e sociale di presenza
la famiglia nella vita dell'em-
to, non sono basati su astratti
gionamenti, quanto su una s-
stica di casi e di esempi pr-
che dimostrano a rigore di lo-
come l'emigrante solo, spesso
perda, dimentichi il vincolo ch-
unisce, abbandoni — ed anche
fame — coloro che a casa son
masti nell'attesa inutile e spa-



INSIEME FORIRE



avoro, nomi-
— il legame
dispensabile le-
— bisogno di
e i bambini
un osario pe-
e morte che,
ei cas, non ha
partita di una
oblemia econo-
lendo un poco
di quella che
remmo aggiun-
glia dell'em-
esta come un
a effettiva, di
e, di accresci-
oni di integra-
tile, nonostante
ità del nostro
ambiente. E in-
a, come legame
che, partendo,
menticano nella
chia antica, sot-
vide cresimarsi
no, talvolta (o
e?) nel mondo
della necessità
presenza del-
l'effigie dell'em-
su astratti ra-
su una stati.
esempi precisi
figura di logica
solo, spesso si
vincolo che lo
— ed anche alla
a casa son ri-
utile e spaven-

tosamente vuota. E facciamone qualcuno, di esempi concreti.

Prendiamo il bambino che ha seguito, nella traslazione, il padre; il ragazzo — la Chiesa è sempre presente, e lo sanno bene gli Scalabriniani, ove nuclei di italiani vivono all'estero — potrà frequentare la scuola, che è cattolica, e tessere ogni giorno, tra la nuova casa e la antica, quella all'ombra del campanile della vecchia parrocchia, una tela di fede, sempre rinnovata e rinsaldata. Una tela che l'uomo solo — lasciato solo — nella maggior parte dei casi non strapperà di propria iniziativa, ma lascerà lentamente tar-
lare, anche al di sopra della vo-
lontà, per quel complesso di cir-
costanze che abbrutiscono quanti,
dalla vita, han sempre nuove dif-
ficoltà da sormontare (e l'em-
grante, in tal campo, guida certo
la classifica).

E la funzione della madre, della sposa nella casa? Voler sottoli-
neare certe cose è ingenuo, tanto
son conosciute; possiamo, però,
aggiungere che alcune statistiche
condotte in mezzo ai nostri emi-
grati in Belgio attestano come
la donna, più dell'uomo, frequen-
ta la chiesa, si accosti alla Messa,
sia, cioè, depositaria di quella ba-
se morale così indispensabile alla
nuova famiglia.

Eppure, di fronte a questa ne-
cessità, morale e sociale, della
emigrazione integra del nucleo di
famiglia, molti sono coloro che
partono da soli e soli restano. Vo-

gliono restar soli o le contingen-
ze li costringono? La risposta in-
teressa solo per quella che potrà
essere la «cura» della solitudine:
si dirà ad esempio (e sempre in
grazia di certe statistiche che par-
lano chiaro) come i «meridionali»
emigrati sian quelli che tentino
con maggior volontà di farsi rag-
giungere dalla famiglia, mentre
questa volontà diviene già più de-
bole per i settentrionali e, per i
centrali, ne esiste una all'opposto.

Ma quando la separazione è do-
vuta a vera difficoltà ambientale,
ecco che si presenta nella sua
drammatica estensione il problema
della casa; perché è appunto la
difficoltà di trovare un alloggio
(si intende, un alloggio che possa
essere pagato da un operaio) alla
base di questa perdurante tara
morale della emigrazione. D'al-
tronde, fino a quando non ci sia
a disposizione una casetta decen-
te, e sufficiente, non è nemmeno
consigliabile il ricongiungimento
del nucleo familiare. Ecco, allora,
che entra in campo, con le possi-
bilità della sua forza, l'opinione
pubblica alla quale, appunto, la
Giornata dell'emigrante si rivolge:
è la massa dei cittadini che, sen-
tendo profondamente un problema,
può spingere gli organi pubblici
a risolverlo. Perché — anche nel
caso dell'emigrazione — non si
tratta di mete impossibili, quanto
di mete difficilmente raggiungibili
se non si vogliono raggiungere:
ed una casa per tutti gli uomini,
in questo nostro così «sviluppat»
mondo, non dovrebbe essere diffi-
cile (a meno di non volgere la
cosa in vergogna) il trovarla.

E in attesa delle mura e del
tetto? Le organizzazioni cattoliche
alla emigrazione dedite, e in par-
ticolare gli Scalabriniani, puntano
tutti i loro sforzi — che, peraltro,
dovrebbero essere integrati dallo
sforzo di tutti gli organi pubblici
che dello stesso fenomeno si in-
teressano — verso una migliore
formazione degli emigranti, forma-
zione che, unica, potrebbe rap-
presentare il correttivo di una se-
parazione forzata. Quanti drammi
potrebbero essere risparmiati con
una condotta più onesta, con una
corrispondenza continua e parti-
colare, con il regolare invio dei
mezzi di sussistenza a coloro che
son rimasti nell'antica parrocchia
ad attendere?

Ed è per cancellare questi dram-
mi (tanto difficile?) che la Gior-
nata dell'emigrante, in questa fine
di novembre, fa il giro di tante
case: per ricordare nei luoghi in
cui nessuno parla di distacco, di
partenza, di addio che altri ne
esistono in cui il distacco, la par-
tenza, l'addio sono il pane amaro
di tutte le ore.

RAFFAELE CAPOMASI

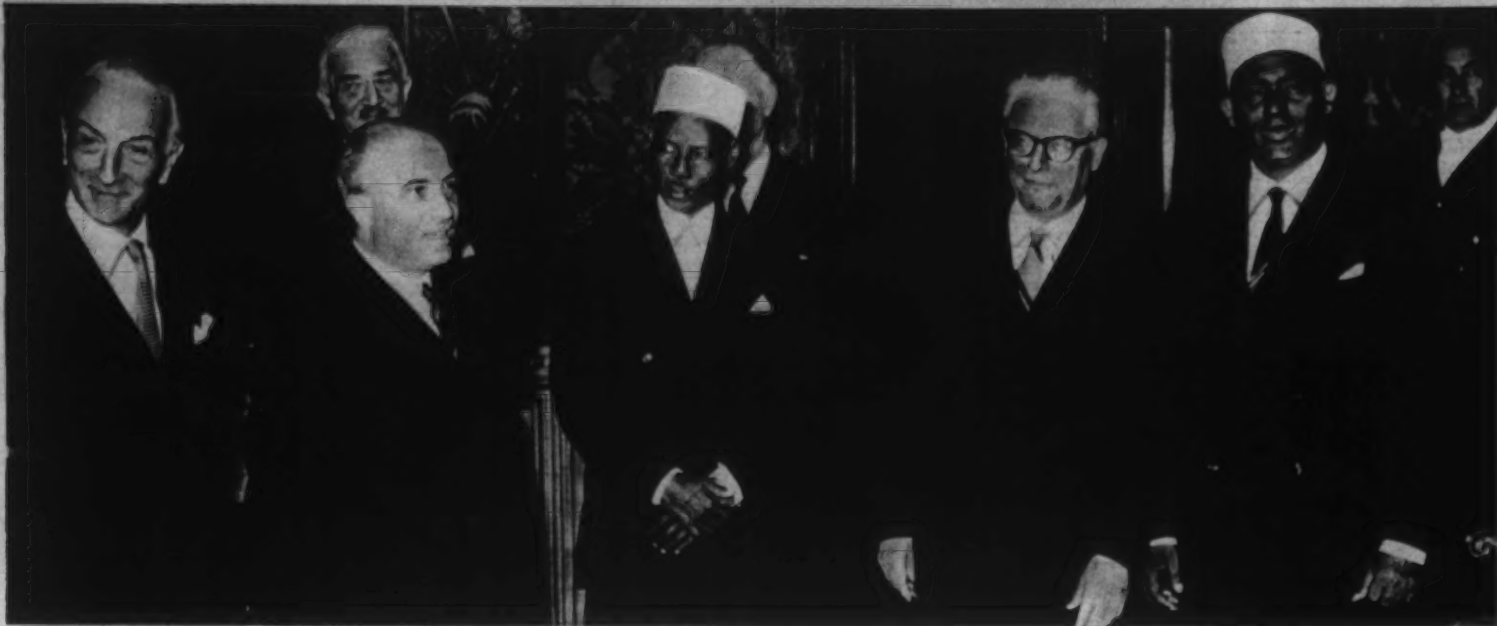
La Giornata nazionale dell'emigrante

**IL PROBLEMA DEL RICON-
GIUNGIMENTO DEL NUCLEO
FAMILIARE ALL'EMIGRANTE
CHE GIÀ LAVORA IN TER-
RA STRANIERA, AL CENTRO
DELLA «GIORNATA» ORGA-
NIZZATA DAI PADRI SCALA-
BRINIANI — IL PERICOLO
CONTINUO DI ESSERE SOLI**

In alto: Tutta la famiglia parte;
il distacco è sempre doloroso, ma
la forza di ricominciare la vita è
dieci volte più potente. A destra:
il monumento all'emigrante in
Brasile; è opera dello scultore ita-
liano Antonio Caringi e soprat-
tutto agli italiani è dedicato



Gli addii alla stazione



Il «Premier» somalo Abdi Rasi Ali Sami-marche (nella foto l'ultimo a destra) insieme al suo Ministro della Sanità sono stati ospiti di Roma ed hanno espresso la loro riconoscente fedeltà alla Nazione che per anni governò la loro terra avviandola alla tranquilla indipendenza. I due Ministri somali sono stati ricevuti al Quirinale dal Presidente Gronchi. Era presente il Ministro Fanfani. Le conversazioni precedentemente avute con altre personalità del Governo, vengono annunciate molto proficue per la collaborazione tra i due Paesi.

La crisi della Società Sportiva Lazio — attualmente ultima nella classifica del Campionato di calcio — ha mobilitato i «tifosi» romani. Come al solito la colpa è stata data ai dirigenti e all'allenatore Bernardini che è tra i più stimati d'Italia. Il valore dei giocatori ha i suoi limiti perché la Lazio, in stretto regime di economia, non ha «acquistato» fuori classe. Si cerca ora un nuovo presidente che abbia molto entusiasmo, altrettanta pazienza e molti milioni. Nella foto: La protesta dei tifosi dinanzi la sede della Lazio.



Per una crisi cardiaca che lo aveva colpito alcuni giorni or sono Clark Gable, il celebre attore americano di «Accadde una notte» e di altri numerosi film di grande successo — tra cui «Via col vento» per citarne uno fra i più di cinquanta di cui è stato protagonista — è scomparso improvvisamente dal grande schermo della vita. Tra i ruoli da lui interpretati ne mancava uno ancora: il più ambito, quello di essere padre. E sulla soglia della sessantina, dalle sue quinte nozze, egli stava per diventarlo.

Suo figlio, che nascerà in marzo, avrà la ventura di conoscere suo padre attraverso lo schermo, ma anche, purtroppo, la sventura di non avere conosciuto la calda tenerezza con la quale Clark Gable si apprestava a circondarlo. L'attore aveva, infatti, già deciso di liberarsi di tutti i suoi impegni per accogliere suo figlio e dedicarsi completamente alla gioia mai provata e tanto sperata di sentirsi chiamare papà.

Gli amici e gli estimatori dello scomparso attore non hanno avuto modo di rendergli l'estremo omaggio sfilando davanti alla bara scopercchiata perché l'estinto aveva chiaramente manifestato il desiderio che il suo funerale non costituisse un motivo di attrazione sia pure commossa e che la sua salma non fosse oggetto di curiosità.

Per espresso desiderio dell'estinto, sulla tomba saranno incise le parole: «Fu felice e non lo sapeva». La frase ha una profonda sincerità umana. Ora forse nella misericordia di Dio saprà ciò che veramente fa felice un uomo: felice non per il tempo — sempre avaro — ma per l'eternità.

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, via dei Gracchi 116 - 351.112 (384024) Roma.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.635.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTO**, via Du. Macelli 102 p. p. - Roma.

LETTURE DI IERI E DI OGGI

Nelle pagine d'un volumetto che, almeno in parte, ha colmato una lacuna della nostra editoria più recente, Joseph Folliet espone alla luce del tempo d'oggi i caratteri, le esigenze e le possibilità del Cattolicesimo moderno. Da un esame complessivo della vicenda il lettore potrà intuire come l'opera non assuma forme o contorni di particolare eccellenza; ma, d'altro canto, il libro (IL VOLTO DEL CATTOLICESIMO ATTUALE - Pp. 152 - L. 350 - Ed. Cappelli) vorrebbe essere - e lo è nella sostanza - un documento di limpida e facile comprensione «anche se la brevità della trattazione panoramica fa rimpiangere che il discorso non sia più ampio ed esauriente».

Lo scrittore esamina dapprima la via che la Chiesa Cattolica ha prediletto sempre, nel corso dei secoli. «Questa Chiesa», commenta il Folliet - di cui si diceva che stava per morire e che ora è più viva che mai... Questa Chiesa che ha dovuto affrontare moltissime crisi e più d'una volta è sembrata sommersa dai flutti... Questa Chiesa che è fuggita ogni volta al naufragio ed ha ripreso la sua rotta verso l'avvenire, nello stupore di coloro che la giudicano con criteri puramente umani e anche di quei fedeli che non sono illuminati dalla Speranza...».

Esaurita la rapida premessa, il libro ci introduce man mano nel clima della vicenda moderna: le luci e le ombre del mondo d'oggi, lacerato da una crisi ancora lontana dall'esser risolta - si pensi alla espansione comunista, al crollo della cultura laica e al caos morale del nostro secolo - trovano così, nell'opera dello scrittore, un convincente e preciso risalto. Il Folliet, estraneo per natura da ogni concessione o indugio libresco, ha accomunato i vantaggi e le incognite del presente con una felicissima dosatura analitica: e in modo tale che il compito della Chiesa finisce per assumere una logica e una evidenza singolarissime al paragone con le «civiltà» marxiste o pragmatiche del tempo moderno. La Chiesa, a dispetto degli odii

e delle dissolutezze che la circondano, è la sola forza capace d'esprimere il messaggio universale della pace e della speranza. «Ed è in questo caso», scrive ancora il Folliet - che l'adattarsi della Chiesa riguardo alle strutture e alle esigenze dell'umanità conferma la sua volontà missionaria. E proprio per questo essa è forse più missionaria oggi che non nelle più belle epoche della sua storia e certamente maggiore è l'intensità in ogni sua parte e in ogni sua attività...».

Anche l'oppressione recente della Chiesa d'oltrecortina è narrata da Joseph Folliet con una impeccabile chiarezza: ed egli stesso osserva ancora come da una oppressione troppo spesso ignorata o, addirittura, vilipesa, nascano i primi frutti d'una messe seminata dall'uno all'altro estremo del mondo. Il libro esalta in tal modo l'universalità del Cattolicesimo, al passo con le esigenze d'ogni terra, d'ogni razza e di ogni cultura, dalla Corea al Congo, dal Pakistan al Ghana, dalla Malesia alle Filippine, alla luce d'una promessa evangelica inesaurita e rinnovata.

L'enorme contributo che il Cattolicesimo ha prodigato per la libertà e le garanzie della persona umana è così esaminato opportunamente dallo scrittore: «Gli uomini d'oggi perseguono la felicità. Essi non trovano che il conforto, la ricchezza, oppure la disillusione o l'invidia o la rivolta. Soltanto la Chiesa può procurare loro la vera felicità per mezzo del paradosso vitale delle beatitudini, attraverso la povertà, la dolcezza, lo spirito di pace e di sacrificio. La vera felicità in questo mondo è la felicità infinita nell'altro...».

La parte meno felice del volumetto - che non ha molte pretese storiche ed erudite - c'è data, a volte, dalla brevità d'un esame sempre misurato ed oggettivo nel suo complesso ma che non è esente da peccati: lo stesso Folliet, d'altro canto, se ne è reso ben conto, avviando alle lacune dell'opera con l'intuito e la coscienza critica ed autocritica d'uno scrittore di razza.

LUDOVICO ALESSANDRINI



LA BOLLATURA

Nell'ordinanza con la quale il Procuratore della Repubblica dottor Spagnuolo ha disposto il sequestro del film «La giornata balorda», si legge la triste trama del film e alcuni realistici particolari che non ci sentiamo di ripetere tanto sono osceni.

Il marchio è ineccepibile, e in termini ben chiari. Coloro che imbastiscono il giro degli affari

- che in genere ogni scandalo accresce a dismisura - almeno si rassegnino a questa bollatura!

Perché, tra i responsabili il primo è il produttore che preventiva gli utili soltanto... dall'odore.

più la vicenda è sudicia, più è laida, più si infogna, e più è disposto a spenderci senza provar vergogna.

E' noto che, se mancano dettagli un po' piccanti, è lui che, spesso, ordina

in termini pressanti

di non essere... economi, di rincarar la dose, di rendere... veristiche al massimo le pose!

Se i genitori piangono sui figli scapestrati; se parlano le cronache di giovani sfasati;

se le proteste fioccano da parte di chi sente che in questo modo al bazarro si arriva facilmente,

troverà sempre un critico che a tutta la sozzura è pronto a dare credito parlando di «cultura»,

di «intuizione artistica»,

di «ingenua impudicizia», con frasi che rinnegano e dignità e giustizia.

Visto che per difenderci c'è solo il magistrato, è tempo di ricorrervi perché venga bollato

chi traffica e moltiplica i propri capitali con delle pseudo-artistiche attività immorali.

L'investimento facile che punta su richiami nei quali a volte giocano dei lenocini infami,

abbia una certa rémora in questo rischio, almeno. Chissà che, impaurendosi davanti a questo freno,

i capitali cerchino qualche più onesta base: i campi, le bonifiche, le fabbriche, le case...

Appuntamento della **CARITA'**

(LETTERE BREVI - INDIRIZZO DIETRO LA BUSTA)

N. 600

Caro Benigno, sono una giovane di 30 anni ed il cammino della mia vita è stato cosparso di lacrime.

Nel 1943, quando avevo appena 13 anni, un terribile episodio di guerra svolto sotto i miei occhi, mi condannò a letto per cinque anni, lottando spesso fra la vita e la morte.

I miei genitori, che possedevano una piccola fortuna, furono costretti ad impiegare una parte per me. Come Dio volle, potei ristabilirmi senza riacquistare mai più la tanto desiderata salute, quando altri guai si abbatterono sulla mia famiglia. Papà subì un rovescio di fortuna e perdette quel poco che aveva riducendosi sul lastrico; la mamma si ammalò ed avrebbe avuto bisogno di cure molto costose, che non ha potuto fare e si trova malata ed invalida.

Quasi non bastasse, per errori e disguidi, i genitori non hanno potuto ottenere nessuna forma di assistenza.

Caro Benigno, se dovessi raccontarle tutta la nostra storia non mi basterebbe un foglio grande di giornale!

Per grazia di Dio, abbiamo ancora in Fede e la pratica religiosa, e fino a

Puf



Sono partiti da Roma, diretti al Congo, il personale e i materiali costituenti l'unità medico ospedaliera che la Croce Rossa Italiana, su invito del Governo e a seguito di richiesta delle Nazioni Unite, ha colà destinato per l'assistenza alle forze dell'O.N.U. dislocate in quel territorio. Alla partenza ha presenziato il Sottosegretario agli affari esteri, on. Storch, che nella foto saluta i componenti la spedizione medica

La discografia più recente non solo produce incisioni sempre più accurate e di altissima fedeltà, ma si ispira anche a un sano criterio della originalità. In questo senso addito una pregevole incisione della Philips, che presenta in elegante album il ciclo dei poemi sinfonici *Ma Vlast* (La mia patria) dello Smetana, raccolti in due microscollo di straordinario effetto e limpidezza. Dirige l'orchestra sinfonica di Amsterdam Antal Dorati, il quale vivifica queste pagine con il mobile ed elastico stacco dei ritmi e con l'accurata dosatura dei suoni.

In questo suo ciclo sinfonico lo Smetana rivive le immagini, i ritmi, il colore della terra natia, che egli canta con animo di poeta. Il profumo dei boschi e dei prati o il largo murmure dei fiumi della Boemia si spandono in queste pagine, trasfusi in un alone di seducenti ed esotiche immagini. Il musicista, destinato alla sordità come Beethoven, rimmembra nell'intimo del cuore e nella deserta solitudine del suo silenzio le voci della terra natale, proiettate in quelle lontananze del desiderio, che dona loro il fascino colorito della nostalgia.

Nella quarta faccia del microscollo sono incise due ispirate rapsodie slave del Dvorak, che bene completano i fantasiosi quadri musicali dello Smetana.

Raccomando perciò vivamente questi due splendidi microscollo Philips.

Da parte sua la CETRA arricchisce sempre più il catalogo della sua eccellente «Collana letteraria documentata», che si vale di ottimi dicitori e di una seria e sobria presentazione.

Sono usciti recentemente alcuni interessanti brani di *Spoon River Anthology* per la recitazione dei Carlini, del Foà, del Gherarducci e della Merlini. L'originale antologia di E. Lee Masters prende così anima e

DISCOTECA

volto nella suggestiva dizione dei vari lettori.

Segnalo poi al posto d'onore una miracolosa incisione stereofonica della Somerset (distribuzione CETRA): si tratta della *Nona sinfonia* di Beethoven, contenuta in due nitidissimi dischi stereofonici. Guglielmo Schuechter dirige l'orchestra con equilibrio e valida misura e alle-

ti corali prestano le loro plastiche voci il soprano Hilda Monti, il contralto Maria von Loszky, il tenore Franz Gueden e il basso Karel Gueden e il basso Karel Ansbröcher. L'esecuzione, senz'altro straordinaria per livello artistico e per perfezione tecnica, vanta sorprendenti effetti di presenza sonora. Oserei dire che nemmeno nella realtà si guastano così appieno queste solenni pagine beethoveniane, i cui piani sonori risaltano con incredibile lucentezza negli stupendi dischi stereofonici Somerset, i quali costituiranno certamente il gioiello di ogni discoteca.

SALVINO CHIEREGHIN

Per i "classici della prosa,, alla TV: "Il malato immaginario,, di Molière

Venerdì 2 dicembre la TV presenterà, per il ciclo «I Classici della Prosa», una fra le più celebri commedie di Molière: «Il malato immaginario». Il fortunato ciclo, che è già alla sua terza Stagione, quest'anno si era aperto con «Le Troiane» di Euripide, ed era proseguito con «Macbeth» di Shakespeare. Ora dalla tragedia si passa alla commedia con Molière, e, in dicembre, con Goldoni, di cui sarà rappresentata «La Locandiera».

Nel 1961, al ritmo di uno spettacolo al mese, sarà rappresentata sino a giugno una serie di «classici» che

vanno da «Il candeliere» di De Musset a «Giuditta» di Hebbel; da «Candida» di G. B. Shaw, sino ai moderni «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello e «La folle de Chaillot» di Giraudoux.

Per i lettori che ne volessero seguire la trasmissione, diamo qui di seguito un riassunto della vicenda:

Il protagonista, Argante, crede di essere molto malato: vivendo sempre tra medici e medicine, coltiva i suoi mali con vera passione. Avendo conosciuto un giovane dottore, pensa di imparentarsi con lui, facendogli sposare la figlia Angelica. Costei però è innamorata di Cleante. La moglie di Argante, Belina, sposata in seconde nozze e assai più giovane del marito, finge di essere estremamente innamorata, premurosa e compassionevole, nella speranza di divenire l'unica erede del patrimonio del vecchio.

Sollecitato da Argante, il giovane medico si presenta ad Angelica accompagnata dal padre, e le fa la dichiarazione d'amore; ma proprio in quel momento Cleante, fingendosi il sostituto del maestro di musica, riesce ad entrare in casa e canta una romanza per la fanciulla. Argante se ne accorge e minaccia Angelica di cacciarla in un convento se non vorrà sposare il giovane medico. Questi, dopo un solenne consulto intorno al letto del malato, se ne va con il padre.

Beraldo, fratello di Argante, zio di Angelica, volendo aiutare la fanciulla, parla contro tutti i medici che stanno invadendo la casa e rimanda indietro un farmacista, che proprio in quel momento era sopraggiunto con un medicamento ordinato da uno dei tanti dottori. Il quale si offende, e minaccia di abbandonare il malato in preda ai suoi malanni, che presto lo condurranno alla tomba. Nel frattempo entra in camera di Argante una domestica, la quale, travestita da medico, critica tutte le cure di coloro che si sono occupati del padrone.

A questo punto Beraldo pensa di mettere alla prova il grande amore di Belina, e, per scoprire i suoi falsi sentimenti, propone al malato di fingersi morto. La moglie, invece di versar lacrime, si preoccupa subito del denaro, mentre Angelica piange e si disperde. Finalmente Argante conosce l'animo dei suoi congiunti. Beraldo lo consiglia di farsi medico, onde potersi curare da solo; e poiché Argante conosce già a fondo la medici-

na, per essere stato di continuo a contatto con vari professori, le uniche cose che gli mancano per diventare medico sono la toga e il berretto.

Molière, che in verità si chiamava Jean-Baptiste Poqueline, nacque a Parigi nel 1622; a soli venti anni fondò un teatro, che però non riuscì a sostenere. Allora prese ad errare per la Francia scrivendo commedie e fermandosi a dare rappresentazioni nelle principali città. Il suo genio venne riconosciuto per la prima volta nel 1653, quando egli rappresentò a Lione «L'Etourdi». Nel 1660 ritornò a Parigi, e questa volta da vero trionfatore, stabilendosi definitivamente. Morì nella capitale, proprio mentre recitava la parte di Argante nel «Malato immaginario».

Il lavoro è improntato ad un umorismo scintillante e ad un brio arguto: l'uno e l'altro non scivolano mai nel cattivo gusto, anche se certe situazioni che si riferiscono soprattutto al mondo dei medici e ai loro falsi rimedi, sono un po' pesanti, ma esclusivamente perché appartengono ad un mondo lontano e a noi estraneo, ormai. Per il resto, la commedia si lascia vedere con tutta tranquillità: e con questo ci riferiamo al pubblico degli adulti, essendo sottinteso che dopo cena i ragazzi se ne vanno a letto, a prescindere dalla televisione.

A titolo di curiosità ricorderemo che la TV ha già programmato altri lavori di Molière: nel 1955 «La scuola delle mogli», per la regia di Corrado Pavolini; nel 1956 «Il medico volante», diretta da Mario Landi, più volte replicato, e poi ritrasmesso in altra edizione dal Teatro del Convegno; nel 1957 «L'Avaro»; e, infine, l'anno scorso «Il borghese gentiluomo».

Protagonista di «Il malato immaginario» sarà Sergio Tofano. Altri interpreti: Elsa Merlini, Paolo Carlini, Carlo Ninchi, Giancarlo Cobelli. Regia di Alessandro Brissoni.

FAX

STATUE IN LEGNO

ARS SACRA

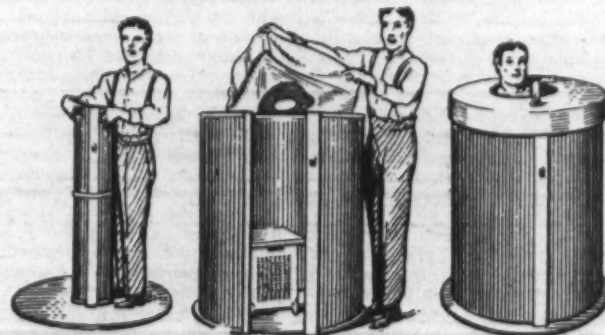
Giovanni Hans Stuflesser

Scultore

ORTISEI 28 (Bolzano)

REUMATISMI - ARTRITI - SCIATICA - GOTTA - OBESITÀ

CURATI CON LA SAUNA KREUZ - THERMALBAD
A RAGGI INFRAROSSI RIFLESSI



MEDICI COMPETENTI E MIGLIAIA DI REFERENZE LO CONFERMANO
VISITATECI ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA SANITÀ
IN ROMA (E.U.R.) DAL 10 NOVEMBRE AL 15 DICEMBRE 1960
RICHIEDERE OPUSCOLO GRATUITO ALLA DITTA
THERMOSAN - MILANO - VIA BRUSCHETTI, 11 - Tel. 603.959

domenica ho creduto alle parole che sentivo dall'altare: «guardate i gigli... guardate gli uccelli...».

Lei che conosce tante anime generose e di carità cristiana, faccia che qualcuno sia provvidenza per la mia famiglia tanto provata.

Fiducioso nel suo aiuto, pregherò per lei e per i benefattori. Dev.ma
CERRUTO ADELE
Modica per Cannizzara - 18
(Ragusa)

Il parroco della parrocchia «Maria Immacolata in Cannizzara» di Modica (Ragusa), conferma e raccomanda.

POSTA DI BENIGNO

FRA' GALDINO RITORNA
«Salute, infaticabile... della Carità. Dio benedica la vostra gioconda fatica. E' questo l'augurio che di cuore vi fa Fra' Galdino nel ripresentarsi a voi dopo anni di silenzio. Il giorno 7... nella intimità della sua casetta Fra' Galdino celebrerà il quarantesimo anniversario del suo matrimonio. Nell'inviarvi il suo tenue obolo per quanti bussano alla vostra porta, vi prega di volerlo ricordare nelle vostre preghiere. Anche lui si ricorda di voi. E' spiacentissimo di non poter comunicare con voi in quanto ragioni economiche non gli permettono il lusso di abbonarsi a "L'Osservatore"; ma non pensate a squalore o miseria nera. Fra' Galdino è grato a Dio del suo stato, come è grato della buona salute che gli concede (1893). Pensate che possiede una gamba da fare invidia a un bersagliere. Né dispera di tornare a farsi vivo ad multos annos, caro Benigno...».

Caro e buono Fra' Galdino, nel primo numero del mese di settembre non vi ho trovato. C'è forse errore di indicazione? Vi prego, siate più preciso ed esplicito. Fra' colleghi...

UNA LETTERA PROVVIDENZIALE: PROVVEDETE!

Fra tante notizie buone e meno buone, un Cappellano che ha letto e commentato il mio «grido d'angoscia» mi conforta così: «...ma io che seguo la tua opera da parecchio, notai un ribasso di azioni nella Banca della Carità, e di proposito mi astenni dal ricordare gli antichi tuoi clienti. I miei 60 detenuti, i miei 100 bimbi derelitti, i Beniamini del Papa, - lasciando a te la possibilità di aiutare i più bisognosi. La Provvidenza ha tante vie per venire coi suoi doni nel tetro carcere e nel povero nido degli angioletti del Papa. Neppure ora che i bisogni sono cresciuti, io dico a te: soccorri questi nostri fratelli reclusi, questi nostri poveri bimbi. Ti dico piuttosto che essi vogliono essere fra i primi a darti conforto per l'indifferenza dei crudeli, e a darti: i carcerati cinquanta Ave Maria al giorno, e 100 i bimbi fino a quando la «Consolatrix afflictorum» avrà volto in giubilo i tuoi lamenti. E non ora, ma quando l'ossigeno sarà venuto, allora, sì, i 50 reclusi TUTTI poveri, privi finanche delle 30 lire del francobollo per scrivere alla mamma: i 100 bambini che non hanno neppure il fazzoletto, diranno a te, alle anime vive che han letto il tuo grido d'angoscia: Aiutateci! Benigno, avrai pure la mia Ave Maria».

DON PEPPINO BELLIZZI
Carceri Giudiz. e Asilo Infantile
di CASTROVILLARI

LA GEOGRAFIA DELLA FEDE

La diocesi di Norcia tra S. Benedetto e S. Rita



L'innaturale divisione di Berlino è stato il tema di una esposizione di disegni organizzata fra i ragazzi dei settori occidentali della città. Nella foto: Un disegno che riproduce uno spettacolo dell'assurdo blocco



A troccata sulla parte più montagnosa dell'Umbria, con le strade, per molta parte dell'inverno, coperte di neve, la Diocesi di Norcia (una superficie di 870 chilometri quadrati con una popolazione di 33 mila abitanti distribuiti in 101 parrocchie) vive, nei ricordi della fede che da essa si sprigiona, ancora giornate intense, punteggiate da una lunga serie di pellegrinaggi che ne visitano i santuari. Antichissima città Sabina, Norcia ben presto fu conquistata dalla fede

La Nigeria, nel l'Inghilterra ha dato lo scorso ottobre la piena indipendenza, ha chiesto ed ottenuto di far parte del Commonwealth. Nella foto: Una folkloristica dimostrazione a Lagos in onore del nuovo Governatore nigeriano Azikiwe

cristiana; ma è appunto quel «presto» che rende difficile precisare una data che investe la creazione della Diocesi; ed il primo vescovo sicuro è Santo Stefano che risale al 495. Le vicissitudini storiche che questa parte dell'Umbria ebbe a passare nel corso dei secoli, influirono anche sulla organizzazione della diocesi nurina la quale — si era allora in pieno secolo IX — venne annessa al potente Ducato di Spoleto, torreggiante nelle vicinanze di Norcia, verso la pianura. La unione della Diocesi di Norcia a quella di Spoleto durò per lungo tempo: esattamente sino al 1820, anno in cui il Pontefice Pio VII ristabilì la sede vescovile nella antica città sabina e nominò Pastore mons. Bonano.

L'antichità della fede e la natura stessa della gente umbra — buona e dolce, ma anche piena di intelligenza e di zelo — (e forse anche quella solitudine delle montagne tutte intorno e che spinge gli uomini ai grandi raccoglimenti ed alle grandi opere) hanno fatto nascere, nella Diocesi di Norcia, due luminose stelle del cristianesimo: San Benedetto e Santa Rita. Intitolata a San Benedetto è una bella chiesa, a Norcia, e suggestiva anche per la popolare tradizione che la vuole eretta sopra le fondamenta della casa di Euproprio, il padre di San Benedetto e di Santa Scolastica. La chiesa venne costruita nel corso del secolo IV, ma rimaneggiata varie volte, conserva oggi una bella facciata trecentesca con un bel portale gotico. Il Duomo, dedicato a Santa Maria Argentea o della Plebe, è, invece, più recente, costruito nel 1560 ma più tardi rifatto, dopo due paurosi terremoti.

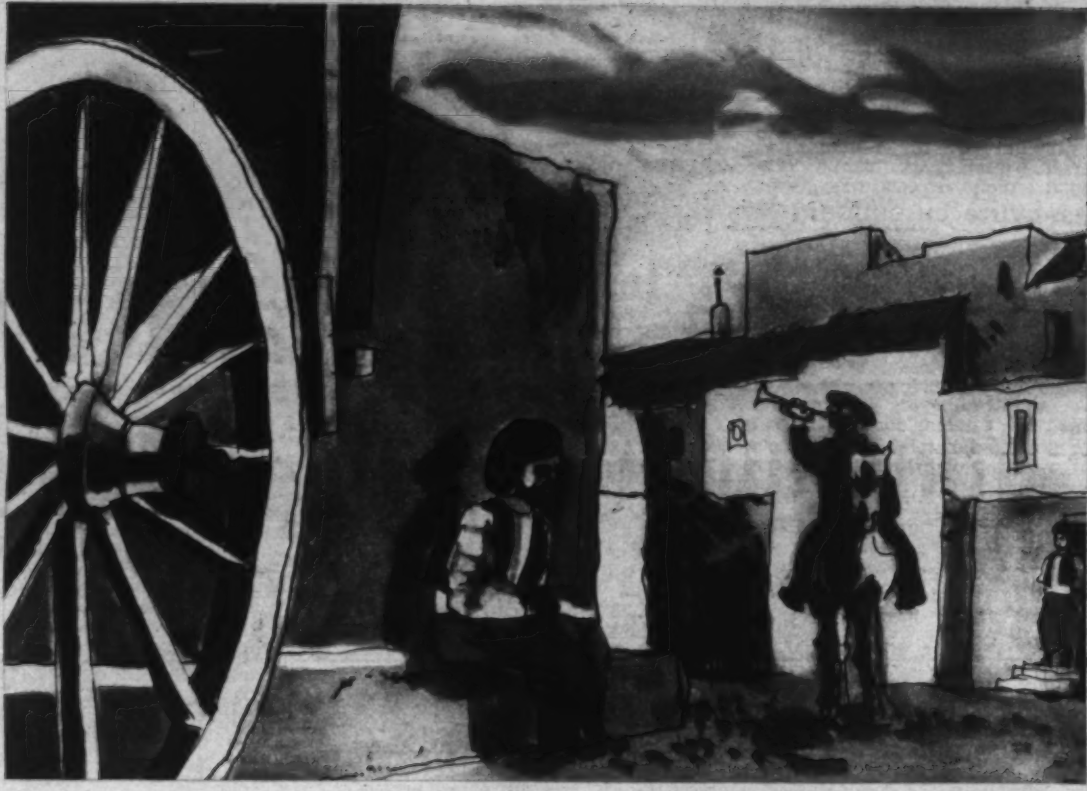
Poco distante da Norcia — nella stessa Diocesi — si trova Cascia ove sorge il santuario di Santa Rita, meta ininterrotta di pellegrinaggi e non solo dall'Umbria. Ma l'atmosfera della casa natale di Santa Rita, dell'ortico con le rose e dei romitaggi invitanti alla preghiera ed alla contem-

plazione, si ha, nei pressi di Cascia, a Roccaporena che fu il paese in cui la Santa nacque e dove sopportò le tristi e drammatiche vicende della sua famiglia. Un altissimo scoglio, davanti al nuovo Santuario; una roccia con una grande croce, una casetta con ancora l'umile scritta, un pezzo di terra in fioritura. Oggi Roccaporena è congiunta a Cascia da una buona strada e può essere agevolmente visitata dai pellegrini, contrariamente a quanto avveniva sino a qualche anno fa: allora si dovevano percorrere a dorso di mulo chilometri di montagna per raggiungere Roccaporena.

Sempre nel territorio della Diocesi l'abbazia — che ebbe il periodo del suo massimo splendore tra il secolo IX ed il XIII — di Sant'Eutizio. E dappertutto chiese, ora umili ora solenni, che attestano il fervore della fede nella zona.

G. C.

L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA



IL POVERO SIGNORE

di PIERO BARGELLINI

Sopra una porta della Casa delle Missioni, a Sassari, è scritto: «Qui spirò il Servo di Dio Giovan Battista Manzella». Si potrebbe aggiungere: «Servo di Dio e della Sardegna».

Non più di tre uomini hanno conosciuto e visitato la Sardegna — dice Remo Branca, scrittore sardo — il Lamarmora, che la scoprì sotto l'aspetto fisico e militare; il Bertarelli, che rifecce il cammino divenuto più agevole, per rivelarla sotto l'aspetto turistico, in una passeggiata durata diciassette anni. Un terzo uomo, sardo per elezione, ha camminato più degli altri due insieme: il signor Manzella l'apostolo della Sardegna.

«Da quasi quarant'anni egli si era posto in cammino e non aveva mai sostato, a piedi, a cavallo, in carro, in automobile, in treno... Il signor Manzella visitò la Sardegna tutta almeno venti volte: non c'è paese dove non abbia visitato le case, predicando, distribuendo fogli di propaganda, immagini, medaglie, giornali e il resto».

Giunto, spesso a piedi, sotto il sole o sotto la pioggia, su per erte montagne o in piaghe malariche, nei più sperduti villaggi, dava fiato a una sua trombetta, per avvertire che era giunto il missionario. Negli «Annali delle Missioni», intitolò un suo articolo: «Vita, virtù e miracoli della trombetta», scrivendo, tra l'altro: «Sì, la trombetta fa paura anche ai cani. Se glie fa vedere, mettono la coda tra le gambe, brontolano e si ritirano; se poi si suona, abbassano e fuggono. In questi paesi è una grazia anche questa».

Non è facile, in poche parole, riassumere l'azione e l'opera del Signor Manzella tra le popolazioni

della Sardegna, nei paesi spesso divisi dall'odio e insanguinati dalla vendetta; negli «stazzi» dei pastori quasi inselvatichiti dalla solitudine, tra i poveri e i malarici, alle prese con certi costumi quasi barbarici, come quello del «corrotto», che condannava le donne ad inazione e a tedio spesso mortale. Insegnare, confortare, aiutare, soccorrere, mediante la istituzione delle Conferenze di San Vincenzo, era il normale lavoro dei Missionari.

Ma quello che più fa meditare è, nel Signor Manzella, non tanto (ed era già molto) la sollecitudine e l'amore per coloro che vivevano male, fisicamente e spiritualmente, quanto la preoccupazione e la carità per chi male moriva. Per questo, anche prima della predica, anche prima del catechismo, anche prima di accogliere e confortare le Dame della Carità, egli percorreva, al suono della sua fatidica trombetta, le vie dei paesi, gridando: «Bazzos, zecus, paraliticos, malaídos, inòghe?» (Ci sono vecchi, ciechi, paralitici, malati, in questa casa?). Se rispondevano di no, gridava: «Andana in l'ora bona». Se rispondevano di sì, entrava nella casa e non lasciava il vecchio, il paralitico o l'ammalato senza averlo confessato e comunicato, cioè riconciliato con Dio.

Riusciva a entrare in confidenza anche con i più riottosi e diffidenti moribondi: «Deus cum Deo», — rispondeva un vecchio, rifiutando di confessarsi. — Con i preti non voglio avere a che fare. Me la intendo direttamente con Dio. Deus cum

Deo». «Ma è Iddio che mi ha mandato», insisteva il Signor Manzella. «Reverendo, vi ho detto: Deus cum Deo».

Non ci era verso di cavargli altra risposta. Ed ecco il Signor Manzella cambiare discorso, chiedendogli se era stato soldato. Il vecchio si anima, ricorda gli episodi della vita militare; poi quelli della vita familiare. Nel racconto escono vizi e peccati, e alla fine il Signor Manzella gli prende le mani, come un vecchio amico, e gli dice: «Ecco i vostri peccati sono quasi tutti confessati; guardate se ce ne sono altri, nascosti, e pentitevene sinceramente».

«Aspetti», dice il vecchio. Si fa un bel segno di croce, narra il Signor Manzella, si confessa per filo e per segno. Ricevette la penitenza e l'assoluzione. Poi si mise a piangere di commozione, ripetendo ogni tanto: «Deus che l'ha mandatu!».

Per quell'ora di consolazione il missionario aveva camminato, pregato, stentato, suonato la sua trombetta. Non per altro scopo mondano, perché i «bazzos», i «zecus», i «paraliticos», i «malaídos» non avevano più né importanza né utilità nel mondo. Ridotti ormai a larva d'uomo, premevano al missionario anche più degli uomini validi, perché anime da consegnare alla misericordia di Dio. Come tutti i missionari, e a differenza di chi è servo e propagandista del mondo, egli non pensava soltanto ai vivi che morivano, ma anche e soprattutto ai moribondi che dovranno vivere in eterno, nella misericordia divina.



E' stato inaugurato a Roma il Centro di Riabilitazione «Oasi» per i mutilati ed invalidi di guerra. Interventuti alla cerimonia: S. E. Mons. Pintonello e il Ministro Giardina. Nella foto: Il taglio del nastro



Il Ministro degli Esteri Segni ha consegnato una medaglia d'oro alla vedova del Console italiano ad Elizabethville, Spoglia, morto la scorsa estate durante le giornate «xenofobe» che terrorizzarono gli europei nel Congo. Il console Spoglia rimase ucciso mentre, nell'esercizio generoso del proprio dovere, portava aiuto ad alcuni italiani che cercavano scampo nella fuga

DIARIO DI UN SAGRESTANO

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

Oggi incomincia l'anno liturgico. Nel gran giro del sole, attorno al cerchio della terra (o della terra attorno al sole, che è poi la stessa cosa) questo è il momento in cui s'inizia la commemorazione della storia del mondo: dal Vecchio Testamento al Nuovo, dal tempo che precedette la venuta di Cristo a quello che la segue. In un circolo tutti i punti possono essere inizio e fine nel medesimo tempo; e la Chiesa ha scelto questo, alle soglie nebbiose dell'inverno, che condurrà alle brume del Natale e poi, via via, al sole della Resurrezione.

Il Vangelo di questo inizio d'anno è quasi eguale a quello della domenica passata, in cui l'anno finì: lo stesso brano della fine del mondo, soltanto preso da un Evangelista differente.

Perché questa rassomiglianza?

Don Filippo ci ha detto che è così perché è proprio la fine che segna l'inizio di un altro mondo e di un'altra realtà; come quando uno muore e si trapianta in paradiso. Così è della terra, che si trapianta anche essa in cielo, sicché la fine del mondo è l'inizio del Regno del Signore. (Un regno che è cominciato già da adesso, nel cuore della gente in grazia, ma che soltanto allora sarà completo e incontrastato).

E deve essere davvero così perché il Signore, parlando dei segni premonitori di questa fine cosmica e raffrontandoli al ciclo stagionale non parla dell'inverno, ma della estate, che è il tempo della vita.

«Vedete il fico e gli altri alberi: quando hanno fatto il frutto sapete che l'estate è prossima. Così quando vedrete compiersi queste cose saprete che è prossimo il Regno di Dio».

Ormai anche la terra ha prodotto il suo frutto, ha generato i figli del Signore, ha maturato la sua Chiesa. Ormai è prossima l'estate della vita eterna: l'estate che non conosce autunno, il giorno che non conosce sera, la gloria che non conosce la tristezza.

E' una cosa che, a pensarci, — a noi uomini abituati alle sere, agli autunni e alle fini — dà quasi un senso di vertigine, tanto siamo ormai lontani alla felicità. Non tanto, tuttavia, da non sentire che è il nostro mondo vero e che, senza di lei, siamo in esilio in ogni patria. E' questa infatti la nostra patria vera: il Paradiso, il Regno eterno del Signore; e fino a che non siamo giunti ci trasciniamo con i piedi stanchi e non possiamo avere requie. Dicono che questo mondo è una valle di lacrime perché ci sono innumerevoli dolori; ma in realtà c'è un dolore soltanto: di essere stati allontanati — tanti millenni fa che non sappiamo più contarli — dal Paradiso terrestre, in cui Dio discendeva a conversare con gli uomini. Ed ecco che la fine del mondo ci riporta al paradiso della terra e al paradiso del cielo: alla conversazione eterna col Signore, al meriggio perenne che non avrà più vespero e fine.

STANI



Il Cardinale Giuseppe Pizzardo ha concluso la Settimana di Studi sui Concili Ecumenici con un elevato discorso nel quale ha indicato i benefici di ordine spirituale che dal Concilio Ecumenico si attendono

LA SETTIMANA DI STUDI SUI CONCILI ECUMENICI

Cavalcata attraverso i secoli

L'UOMO che vediamo tutti i giorni affannarsi per le strade delle nostre città, arrovelarsi negli angosciosi problemi del nostro tempo, dibattersi - senza, ormai, forza di ribellione - in mezzo ad una cerchia sempre più stretta e soffocante di teorie che negano la esistenza di Dio, che tentano di annullare la soccorritrice potenza del Creatore, quell'uomo - nostro fratello di tutti i giorni - ha bisogno di fiducia, ha bisogno di una diagnosi precisa di quelle annientatrici correnti, una diagnosi che le abbatta: e la fiducia potrà ritornare.

Con questa appassionata invocazione si era chiusa una lezione (se non andiamo errati, quella del Padre Cornelio Fabro) delle tante - per la precisione: 16 - della Settimana di studio sui Concili ecumenici, indetta dalla Pontificia Accademia Teologica Romana in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense: una appassionata invocazione - e

tante ce ne sono state nel corso della Settimana - che gli argomenti di profondità storica e teologica trattati da una elettissima schiera di oratori (la cui serie era stata aperta da un magistrale discorso di Mons. Parente) ha dato anche temi di palpitante vita e ha dimostrato come la storia non si isoli mai, è innesti, invece, il suo insegnamento su un terreno sempre fertile, aderente.

Del resto, proprio questo era stato l'intendimento della Settimana di studio. Tale intendimento ci era stato, molto chiaramente, precisato da Mons. Antonio Piolanti che, come prelato segretario della Pontificia Accademia Teologica, della manifestazione era stato il curatore e lo organizzatore. E qui riassumeremo lo spirito della manifestazione: innanzi tutto il poter estendere sopra un numero di fedeli, il più vasto possibile, argomenti che possono costituire la preparazione spirituale per il prossimo Concilio ecumenico Vaticano II; e poi l'avvicinare sempre di più il

pubblico colto (e veramente nelle sei serate di studio l'uditorio è stato sceltissimo) ai problemi storici e teologici dei Concili; infine - ma non certo ultimo punto in ordine di importanza - il reperire ed il mettere in risalto gli addentellati e gli agganciamenti tra la storia di un giorno e la realtà di oggi, per dimostrare come il cammino della Chiesa, anche nel campo della teologia, non sia una vana esercitazione ma costituisca un andare direttamente incontro a sicuri bisogni dello spirito (i tristi profeti - dirà mons. Piolanti nella sua presentazione - hanno avuto quello che si meritavano. I tristi profeti che, alla chiusura del Concilio Vaticano I ritenevano ormai concluso il ciclo vitale della Chiesa, per la proclamazione della infallibilità; ed invece, proprio da quella proclamazione, la teologia ha iniziato la sua ripresa fino a raggiungere una fioritura raramente verificatasi nei secoli precedenti).

Anche tecnicamente - e cioè nella sua impostazione culturale - la Settimana di studio ha avuto una piena efficacia per quell'ordine preciso e senza deroghe con il quale ha attraversato tanti secoli, dal Concilio di Nicea alle attese teologiche per il Concilio Vaticano II. Lì ha attraversato, quei secoli, con puntate ordinate: e la prima sera è stata dedicata alla antichissima età della Chiesa, con i Concili di Nicea, di Efeso, di Calcedonia (della prima sera vorremmo ricordare e questo nostro apprezzamento non toglie alcun merito alle altre trattazioni, tutte di firme insigni, tutte di alto contenuto storico - vorremmo ricordare, dicevamo, i toni che sotto il rigore scientifico e teologico velavano quasi di commovente la voce di padre Balic, nella esaltazione appassionata della Vergine Maria, della Madre di Dio e di tutti gli uomini; anche di quelli che oggi, per le strade delle nostre convulse città, vanno alla ricerca disperata - e quel che è peggio ignota ad essi - di una perduta fiducia); la seconda serata di studio ha messo a fuoco i concili bizantini; la terza ha trattato del periodo medioevale; la quarta ha inteso la sua rete storica sul periodo moderno; mentre la quinta, chiusa da un discorso del Cardinale Pizzardo, Protettore della Pontificia Accademia Teologica Romana, ha puntato esclusivamente sulla attualità, sui problemi teologici di oggi, con le attese per il Vaticano II e con la funzione dello Spirito Santo nei Concili ecumenici.

Questa la Settimana che ha avuto come accogliente ambiente l'Aula Magna della Lateranense, a pochi metri di distanza dalle solenni navate di San Giovanni, oggi immerse nelle preghiere, ma che un giorno ospitarono solenni Concili universali della Chiesa (e per ben cinque volte) e dettarono al mondo principi di disciplina e di teologica verità. Accanto a quel San Giovanni assorto nella figura ieratica c'è il suo mosaico benedittivo, con il gesto solenne uguale nei secoli. Uguale anche per la folla che oggi sfreccia nella piazza accanto, alla ricerca di una fiducia che ha perduto soprattutto dentro di sé.

GUIDO FUMAGALLI

VETRINA

Salvatore Rebecchini, GEMELLAGGIO OLIMPICO ROMA-PARIGI - Conversazione tenuta nella riunione del 12 luglio 1960 al « Rotary Club di Roma »

Il prof. ing. Salvatore Rebecchini, che, nel 1955, quale Sindaco della città, presentò a Parigi, al Comitato Internazionale Olimpico, la candidatura ufficiale di Roma a sede della XVII Olimpiade e che, per l'azione da lui allora svolta insieme ai rappresentanti del CONI riuscì a farla trionfare, ha esposto agli amici rotariani di Roma, nella riunione del 12 luglio 1960, una sua erudita comunicazione dal titolo « Gemellaggio olimpico tra Parigi e Roma » che illustra le remote origini della famiglia del Barone Pierre Fredy de Coubertin, il noto rinnovatore delle antiche Olimpiadi.

Salvatore Rebecchini, LE OLIMPIADI E ROMA

L'ing. Rebecchini ci offre, con queste sue note, una chiara concisa esposizione di un vasto panorama storico dei nostri tempi: vita delle Olimpiadi - che è poi vita di Pierre de Coubertin - fino al giorno in cui Roma fu scelta sede della XVII Olimpiade.

Adriana Zarri, GIORNI FIERALI (I premio « Alessandro Manzoni » per il romanzo) - Ed. Istituto di Propaganda Libreria, Milano - Pp. 400 - L. 1.000

Romanzo delicato, scritto per essere capito dagli spiriti delicati che sanno che cos'è la vita vera, quella che si cela o si maschera sotto le apparenze spesso contraddittorie o indifferenti delle cose di ogni giorno. Perché qui appunto sta il primo pregio del libro: questo profondo scavo nell'anima umana, questa intelligenza, nel senso etimologico della parola, di ogni attimo e di ogni frammento della nostra parabola di uomini, misto di ardimenti e di viltà, di slanci e di debolezze, che siamo così poco cosa dinanzi al mondo, all'universo e Dio, eppur capaci di trascendere il mondo e l'universo e di abbracciare Dio o di respingerlo.

R. Zavelloni, PADRE GEMELLI EDUCATORE SOCIALE - Vita e Pensiero - L. 500

Il presente lavoro non si propone di illustrare tutta la complessa figura di scienziato, di sacerdote, di fondatore e di apostolo che fu Padre Gemelli. Esso vuole illustrare la figura e l'opera di P. Gemelli nella sua luce di educatore, e precisamente di educatore sociale.

Elvio Cignetti, PROBLEMI ATTUALI DELLA PRODUZIONE E DEL CONSUMO - Editrice Studium, Roma - L. 300

Mario Pasquini, LA SICUREZZA SOCIALE - Editrice Studium, Roma - L. 300

IL CONCILIO ECUMENICO - Ed. Vita e Pensiero - L. 1.000

Il volume raccoglie i contributi che hanno formato il numero di « Lumière et Vie » dedicato al Concilio Ecumenico. Apre la serie un rapido sguardo sulla lunga storia dei Concili. Segue l'analisi di ciò che postula l'ansia apostolica della nostra epoca.

A. Du Serment, LETTERE INEDITE DEL MIO PADRINO PAUL CLAUDEL - Istituto di Propaganda Libreria - L. 850

Delle lettere scambiate tra la convertita e colui che ella chiamerà « padrino » sono raccolte, in questo volume, le più significative. Le vivificano intermezzi biografici, notizie, rievocazioni d'incontri resi con arte delicata e vibrante riconoscenza.

BIBLIOTECHINA NATALIZIA - Serie di 6 volumetti in fotolitografia a colori, illustrati da Maria Cenci Soffiantini e Fanny Giuntoli - Per ciascun volumetto L. 200 - Serie completa, presentata elegantemente, L. 1.200 - Editrice Ancora, Milano

I bei volumetti che l'Editrice Ancora ha preparato per il Natale, sanno suscitare nei piccoli la voglia e il coraggio di corrispondere al Natale con la propria bontà e innocenza.

Nel primo volumetto - VIENI, GESU' BAMBINO - ci son due frugoli che gli preparano la strada del proprio cuore con una serie di fioretti familiari e sociali, il che vuol dire di trovatine di bontà verso quanti li circondano.

Nel secondo volumetto - I PASTORI DI BETLEMME - questi poetici protagonisti della Notte santa sono in organo per alloggiare ciascuno per sé la Famigliuola venuta a finire nella Stalla.

Nel terzo volumetto - LE STELLE DI NATALE - c'è un piccino che vede in sogno un angelo con un cestino di stelle, che l'invita ad aiutarlo perché sono da distribuire a tanti bimbi poveri che hanno sul capo soltanto nubi.

Nel quarto - I PASTORELLI DI GESU' - sono messi in movimento i figli dei pastori a fare la scoperta per conto loro della Notte santa.

Nel quinto - UNA CULLA PER GESU' - sono contrapposti bimbi poveri e bimbi ricchi nella animazione del Natale.

Nel sesto - IL RACCONTO DEI TRE RE - ci sono i nipotini dei tre Re che, oltre ai doni, offrono tutto l'amore di cui sono infiammati per quel Bambinello tutta bontà.

Luigi Bogliolo, ASCESI SACERDOTE NELLA DOTTRINA DEI SOMMI PONTEFICI - Collana « Seguiti » - Copertina plastificata - Ed. « Ancora », Milano - Pp. 280 - L. 800

L'opera si inserisce nei numerosi libri di spiritualità sacerdotale pubblicati recentemente, ma con un carattere suo proprio: mentre altri indulgono al pratico della vita pastorale e si fermano soprattutto al particolari, non sdegnando la battuta umoristica e la caricatura, questo è altamente dottrinale e si tiene, anche quando suggerisce conseguenze pratiche, su un tono più elevato, adatto alla profonda riflessione.

IL SACERDOTE DA TUTTE LE ENCICLICHE PONTIFICIE, a cura di Capossi-Radice - Istituto di Propaganda Libreria, Milano

RISCHIARE LA VITA PER DIO - Testimonianze di Religiose sulla loro vocazione raccolte e presentate dal M. R. Can. Blandet - Ed. Ancora, Milano - L. 550

Umberto Jori, FIORI DI CAMPO - Poesie - Scuola d'arte grafica « Don Bosco », Verona - L. 650

IL MANUALE DELL'ADDETTO SOCIALE - Edizioni del Patronato ACLI - L. 1.000

Piero Bargellini, BELVEDERE L'ARTE ROMANICA - Vallecchi editore

Dopo l'Arte Greca, Etrusca, Romana e Cristiana, il quinto volume di questo panorama storico dell'arte, è una smagliante trattazione dell'arte romanica, nata come espressione di quella civiltà che, intorno al Mille, ebbe come nuclei vitali i gloriosi monasteri benedettini e i laboriosi castelli artigiani. Piero Bargellini, per individuare i caratteri artistici di questo interessantissimo periodo storico, ha, come per i precedenti volumi, rievocato le condizioni religiose e civili, politiche ed economiche della società medioevale, con una chiarezza di visione e una evidenza plastica sorprendenti.

Sullo sfondo del Sacro Romano Impero, egli, con la sua consueta efficacia, descrive la vita del castello medioevale, quella delle abbazie benedettine, quella della città comunale e le stesse manifestazioni artistiche che offrono il materiale per ricostruire l'ambiente, per rievocare lo spirito di quel mondo verso il quale va la simpatia dell'autore.

Alfred Ancel, L'APOSTOLATO SACERDOTALE secondo il Ven. A. Chevrier - Boria Editore, Torino, 1960 - Pp. 160 - L. 400

Ispirantesi in parte alla spiritualità francescana, la spiritualità del Ven. Chevrier resta tuttavia veramente originale, e sembra essere stata preparata da Dio per aiutare coloro che vogliono donarsi all'apostolato delle classi umili, operaie. Essa potrà sembrare ad alcuni troppo elevata o troppo rigorosa, ma non è, in fondo che il Vangelo; e noi sappiamo che il giogo del Signore è dolce ed il suo fardello leggero.

Angelo Perego S.J., LA FINALITA' MATRIMONIALE E LA LIMITAZIONE DELLE NASCITE - Boria Editore, Torino, 1960 - Pp. 120 - L. 500

La brevità e completezza della trattazione rendono accessibile anche ai più impegnati nel lavoro di aggiornarsi su questi problemi di scottante attualità, e di cogliere con facilità la dottrina da seguirsi alla luce dell'insegnamento della Chiesa.

Luigi Olgiati, APOSTOLATO - Riflessioni per la gioventù - Collana « Orizzonti Giovanili » - Copertina plastificata - Editrice Ancora, Milano - Pp. 128 - L. 350

Queste agili pagine, sgorgate dalla viva esperienza di un vero apostolo della gioventù, porteranno con l'invito pressante ad alte conquiste anche i mezzi più concreti per assolvere una così delicata missione.

BIBLIOTECHINA DEI BAMBINI BUONI - Serie di 5 volumetti in fotolitografia a colori con geniali illustrazioni in ogni pagina - Copertina a colori - Testo di Fabor FMI - Illustrazioni di Fanny Giuntoli - Ogni volumetto L. 100 - Serie completa presentata elegantemente L. 500

ULTIMORA

ESTERI

- L'arrivo a Roma degli statisti inglesi e il cordiale inizio dei colloqui politici (il fatto avviene dopo ben 22 anni dal giorno in cui Chamberlain ebbe gli infruttuosi colloqui con Mussolini) è stato sottolineato dalla stampa dei due Paesi amici come una affermazione di unità europea. Il « Times » in un editoriale attribuisce al Presidente Fanfani il concetto: « Niente Europa senza Inghilterra » e su questo programma vertono i colloqui nei quali - non ultimo problema - si discuterà un'intesa tra il Mercato Comune e l'Organizzazione simile che fa perno su Londra e che è denominata EFTA o Zona di libero scambio.
- La « Repubblica Algerina » dovrà realizzarsi come ha detto De Gaulle. Per questo si parla di un rimpasto del Governo per varare il programma che trova accessi oppositori.
- La « Ford » inglese è stata comperata dalla casa madre americana. La Ford americana possiede già il 55 per cento delle azioni della Ford inglese e si è offerta di pagare 20,37 dollari per azione per i titoli attualmente in possesso inglese. La vendita frutterà all'economia britannica oltre 360 milioni di dollari.
- Castro è stato frenato nei suoi folli ardori bellici da un monito di Kruscev che - a quanto riferisce la stampa - non si sente di scatenare una guerra missilistica per Cuba e per il suo sconcertante dittatore. La presenza di navi americane nelle Antille e dinanzi alle Repubbliche dell'America Centrale Guatemala e Nicaragua, minacciate dall'invasione di gruppi d'insorti di obbedienza castrista, è stata una salutare doccia fredda.
- Di Mosca - dove i dirigenti di tutti i partiti comunisti ascoltano i colloqui fra Kruscev e i cinesi - silenzio. Nessun comunicato è stato sino ad oggi diramato.
- Nel Congo ancora confusione. Scontri persino tra i tunisini dell'ONU e i congolese.
- Un « Boeing G-720 » delle Linee aeree irlandesi ha conseguito un nuovo record di traversata atlantica, da New York a Shannon, in cinque ore meno tre minuti. L'aereo aveva 66 passeggeri a bordo.
- Venti milioni di arabi vivono fuori dei loro confini linguistici. Sono emigrati nell'ultimo mezzo secolo in tutti i Paesi dell'America Latina, negli Stati Uniti, in 14 Paesi africani e in alcuni territori asiatici.
- L'associazione delle avioindustrie americane spenderà 60 milioni per distruggere gli stornelli che, volando intorno agli aeroporti, mettono in pericolo gli aerei. Ultima vittima: l'« Electra », caduto a Boston, con la morte di 62 passeggeri.

INTERNI

- Il problema delle Giunte difficili è all'ordine del giorno. Si cercano tutte le soluzioni possibili, sempre però rispettando alcune premesse. Le quali, se mantenute rigidamente, finiranno con il far nominare « commissari » in molte città e province.
- Migliora la situazione nel Delta Padano. Numerosi terreni sono riemersi dalle acque e così pure la strada Romea.
- Un genovese ha trovato, in una sigaretta del tipo « Tre Stelle », niente meno che un chiodo.
- I fitti sono stati bloccati sino al '64. Non rientrano nella prassi del blocco: le abitazioni di lusso e i negozi con oltre cinque dipendenti. Per i fitti bloccati, 20 per cento annuo di aumento.
- Un enorme spiegamento di forze dell'ordine è stato fatto per catturare due evasi da Ventotene. Si tratta di due pericolosi ergastolani, Lucidi e Piermartino. Nella fuga ci sono molte strane coincidenze.



Una zanzara anofele di malaria viene catturata e debellata

I VIRUS VIAGGIANO IN TRENO E IN AEREO

LA MOSTRA DELLA SANITÀ HA, TRA L'ALTRO, UN FINE EDUCATIVO: CERCA DI FAR CAPIRE QUANTO SIA NECESSARIO, ALMENO AI FINI DELLA PREVENZIONE E DELLA CURA DELLE MALATTIE, CONSIDERARE L'UMANITÀ COME UNA GRANDE FAMIGLIA

ALLA sconsolata rassegnazione che un tempo conio il detto mortificante secondo cui gli uomini sono tutti uguali solo dinanzi alla morte, noi affermiamo invece che dobbiamo essere tutti uguali anche dinanzi alla vita.

In questo concetto, enunciato dal Ministro della Sanità in occasione dell'inaugurazione della «Prima mostra internazionale della sanità», è racchiuso in sostanza il significato della missione della medicina nel mondo, significato che si pone oggi in evidenza in tutta la sua universalità, dal momento che si moltiplicano le iniziative tese ad internazionalizzare la medicina stessa. I fatti confermano la necessità di prendere in considerazione i problemi della medicina dal punto di vista non più nazionale, ma internazionale. Gran parte delle forme morbose oggi non trovano barriere: i virus non si fermano alla frontiera. Basti ricordare la rapidità con cui si propagò nel 1957 la clamorosa «influenza asiatica», rapidità che non ha eguali nella storia delle epidemie. Il progresso delle comunicazioni e degli scambi tra i vari paesi ha fatto sì che anche i virus possano viaggiare in treno e in aereo, annullando le distanze.

La «Mostra della Sanità», che ha sede a Roma nella zona dell'EUR, ha il suo maggior motivo di interesse proprio nel suo carattere internazionale, e nella sua tendenza a presentare i problemi della sanità da un punto di vista macroscopico.

In uno dei settori della Mostra viene preso in esame il problema dell'educazione sanitaria. Acqua, smaltimento ed utilizzazione dei rifiuti, igiene urbanistica e rurale, individuale ed ambientale, igiene della scuola, igiene del lavoro: questi alcuni settori in cui con maggior urgenza si deve provvedere all'educazione delle masse.

Il settore «Il ciclo dell'uomo» presenta una rassegna dei problemi sanitari dell'uomo dal momento della sua nascita fino alla sua morte. Si può qui compiere un breve viaggio attraverso il mistero della vita, accompagnando un individuo nel suo sviluppo fisico, dai cromosomi da cui ha avuto origine fino alla vecchiaia. Particolare attenzione è dedicata, in tale settore, ai problemi sanitari dell'infanzia, quando scuola famiglia e sport hanno il non facile compito di contribuire, in tre sensi diversi, ad

agevolare e normalizzare la crescita dell'individuo.

Il settore «I progressi della medicina nel mondo» è uno dei più interessanti, e comprende delle realizzazioni che sembrano uscite da un libro di fantascienza. C'è la «donna di vetro», proveniente dal museo di Colonia, un interessante complesso di plastica trasparente che illustra il complicato e perfetto meccanismo della circolazione del sangue. C'è, tra le altre cose, la più moderna ed attrezzata camera operatoria del mondo inviata dagli Stati Uniti. C'è anche un modello della macchina cardiopolmonare che viene oggi impiegata per l'intervento della chirurgia cardiaca. Ma l'ospite più interessante è probabilmente il «circolettrico». Facciamone la conoscenza: si tratta di un lettino, inserito in una specie di ruota di un paio di metri di diametro. La sua missione è però più alta di quella dei comuni lettini d'ospedale: il circolettrico ha la possibilità di assumere le più svariate posizioni (perfino le più assurde) allo scopo di rendere meno scomoda la degenza al paziente che ospita, a seconda della sua infermità. Il lettino elettronico si comanda con la semplice pressione di un pulsante.

Negli ambienti della mostra è stata approntata, tra l'altro, la ricostruzione di una miniera di pirite, allo scopo di documentare i progressi raggiunti oggi nello studio dell'igiene nel lavoro, per migliorare sempre più le condizioni ambientali dei lavoratori, il che va a vantaggio

anche del rendimento della mano d'opera.

Interessanti sono anche i settori della mostra che rivestono un carattere più teorico che pratico. Dati statistici documentano ampiamente il fenomeno demografico macroscopicamente considerato. La popolazione del nostro pianeta è in aumento, e nel ciclo di pochi lustri ci sa-

ranno nel mondo più di quattro miliardi di individui, con progressiva prevalenza quantitativa dei paesi ancora poco sviluppati sui paesi economicamente e socialmente più evoluti.

Altre sezioni della mostra sono dedicate agli Enti Assistenziali, e stanno a dimostrare la grande importanza della mutualità nella società odierna, sul piano sia nazionale che internazionale.

Al di là dei singoli settori e del

materiale esposto, la «Mostra della sanità» ha un pregio sostanziale che non si può disconoscere: esaminando i problemi della medicina dal punto di vista internazionale, documenta una importante svolta della medicina che sta abbattendo con vigore sempre maggiore le frontiere e tutte le altre barriere che ancora sussistono tra gli uomini. La Mostra ha dunque anche un fine educativo: cerca di far capire ai visitatori come sia necessario, almeno ai fini della prevenzione e della cura delle malattie, considerare l'umanità come una grande famiglia. EGIDIO ORNESI



Uno dei plastici della mostra sull'organizzazione sanitaria di emergenza

GUATEMALA E NICARAGUA OB

LA POPOLAZIONE, NEI DUE PAESI, E' QUASI TOTALMENTE CATTOLICA.

— GLI SPLENDORI DI UN GIORNO E LE LENTE RICONQUISTE DI OGGI — L'OPERA DI CARITÀ E DI EDUCAZIONE DELLA CHIESA — COME VANNO INQUADRATE LE RIVOLTE DI QUESTI GIORNI

Gli stati di cui si parla, in questi giorni (e che la cronaca violenta porta alla ribalta in questo mondo irrequieto, pronto ad accendere un focolaio di lotta, non appena quello precedente accenna a spegnersi) appartengono all'America Centrale. Stati, che in un certo e ormai comune senso, sono spesso scossi da rivolte interne; c'è solo da aggiungere che le rivolte di oggi non sono più come certi colpi di stato di venti anni fa, dovuti alla impazienza, o alla prepotenza di qualche cittadino; oggi si è entrati in campi internazionalmente organizzati per cui l'attuale fiamma — per fortuna accenna a spegnersi — che ha investito i due stati in parola — Guatemala e Nicaragua — fa parte di ben precisi ed individuati disegni.

Il Guatemala ed il Nicaragua (il primo più a nord, proprio al confine con il Messico ed il secondo un poco più a sud, confinante con l'Honduras ed il Costa Rica) hanno,

rispettivamente una popolazione di tre milioni e mezzo e di un milione e 400 mila abitanti: tradizioni profondamente cattoliche han fatto in modo che quelle popolazioni anche oggi appartengano in grandissima parte alla Chiesa di Roma (nel Guatemala ci sono circa 150 mila protestanti ed il resto cattolici ed un milione e 100 mila sono i cattolici nel Nicaragua).

Azione, dunque, profondamente influente, della fede, nella zona; anche se i periodi di pieno splendore son risalenti a molti anni fa e, soprattutto le vicende di questo secolo abbiano cercato di porre alla Chiesa cattolica tutti gli ostacoli possibili (senza, peraltro, come affermano le cifre, riuscire ad indebolirla). Soprattutto nel Guatemala ci si accanì — negli anni che andarono dal 1945 al 1954 — contro la religione; in quel tempo si era impadronito del potere il dittatore Arbenz, di spiccata simpatizzazione co-

munistica; e fu Arbenz che volle tirare le somme — aggravando il totale — di un precedente e particolarmente pesante anticlericalismo.

Negli anni dolorosi di Arbenz, la Chiesa dovette sopportare infinite restrizioni, stabilite nella costituzione dettata nel 1945: il culto, scrisse la costituzione, è libero, ma non si può manifestare che nelle chiese; i preti, benché cittadini guatemaltechi, non possono avere cariche politiche né possono ricevere eredità alcuna da persone che non siano loro stretti familiari; ed infine, debbono anche cambiar veste, eliminando la sottana.

Nel 1954, con la caduta del regime di Arbenz, l'azione religiosa poté, in certo modo, rifiorire: il Segretariato nazionale per l'insegnamento della dottrina cristiana (che era stato fondato nel 1941) poté riprendere la sua attività che consiste nella organizzazione di congressi nazionali e di una accademia catechi-

SEMPRE LIBERO

318501

vi collega col nostro servizio rapido a domicilio in ogni zona di Roma mediante automezzo con

RADIOTELEFONO



UN ETTARO DI TERRA

(da «Le Terrazze»
di Gennaro Manna)

Il sole si affacciò tra le nuvole bianchicce, poi tornò a sparire. A Limèna parve che la terra, la moglie e il figlio formassero un solo blocco — braccio e pietre — erto contro ogni nemico umano, contro il destino. Allora si rivolse alla montagna e pregò: — Signore, proteggimi dalle frane.

Passò un lungo sottilissimo brivido sulle erbe. Il sole si liberò degli ultimi stracci di nuvole e brillò in una schiuma d'arancio.

Limèna col bidente si buttò a tracciare il solco: recise erbacce, strappò radici, rotolò grosse pietre: gli sembrava di fabbricarsela con le sue mani, quella terra, di contenderla ad un nemico avido, vorace.

La moglie l'aiutava mentre Rocco li imitava felice. Dopo un paio d'ore erano sfiancati. Marta addirittura stremata.

— Non devo avvilirmi, — disse Limèna.

— Dove metterai tutte queste pietre?

— Ci penserò. Potrò rovesciarle sul torrente.

— Quanto tempo ti occorrerà per farlo?

— Non posso far calcoli... Tu non sei più contenta, Marta.

— Chi te lo ha detto?

Limèna sorrise, poi esplose:

— Che pietraia, Marta! Che desolazione, che sterpeto! Su, diciamo a questa terra tutto il male che si merita, subito, con sincerità, sfoghiamoci, ma poi basta. Poi ricordiamoci sempre che è terra nostra e dobbiamo nascondere i suoi difetti come nascondiamo quelli dei nostri figli.

Il giorno dopo cominciò il vero lavoro: una battaglia. Come strappavano erbe e radici, venivano in luce grandi cataste di pietre. E per spostare quei macigni, che fatica, che forza di reni!

Non appena Limèna si provò a rotolarli nel torrente, venne su un gruppo minaccioso dei contadini: avevano poderi in basso e temevano che quella valanga di pietre ostruisse il corso del torrente e li privasse dell'acqua per i loro orti. Erano forestieri, venuti in paese da un paio di generazioni ed abitavano le falde del monte. Mai avevano familiarizzato con la gente del luogo e adesso pensavano che Limèna fosse venuto a spodestarli da quel loro regno di pietre e di acque.

Allora Limèna cominciò ad accumulare i sassi ai confini della sua terra. Recise vecchi tronchi e con cariche di mine stanò i grossi ceppi dalle radici. Il fragore delle esplosioni irritò quelli del basso che tornarono infuriati e gli ingiunsero di smetterla.

— Questo lo posso fare. E' nel mio diritto! — affermò Limèna sicuro di sé.

E i contadini se ne dovettero andare con la coda tra le gambe.



Dopo un mese Limèna aveva bonificato una coppa di terra.

Bonificata per modo di dire: restava ora da affrontare il pavimento di terriccio ed operare col bidente per strappare le radici dei più piccoli cespugli. Ma, data una prima rovesciata, il terreno non tornò in vita. Era ancora avviluppato di ceppaie: un intreccio di fibre che imprigionavano le zolle in un abbraccio serpegnoso di filamenti, di rizomi, di barbe ispide e tenaci. Limèna diede una seconda ripassata ma, quando meno se l'aspettava sorse un nuovo ostacolo. E' terribile. Infatti alla terza zappatura, si presentarono al bidente altre cataste di pietre, residui di vecchie frane sovrapposte e sepolte dalla terra melmosa che d'inverno si rovesciava dalla montagna.

Un giorno Marta trovò il marito più ostinato che mai in un angolo del podere.

— Perché hai lasciato il primo pezzo, Limèna?

— E' intrattabile, quello. Devo scoprirne uno migliore per incoraggiarmi.

Aveva grumi di saliva agli angoli della bocca e gli occhi infos-

sati. Ma stavolta fu fortunato. In quindici giorni pull due quadrate di terra: un quattro coppe, senza incontrare pietre.

Ma, come attaccò altre zone, ricominciarono le difficoltà. Proseguivano palmo a palmo. Ma che proseguire! Quello era vagare come ciechi in cerca del molle.

A letto Limèna non riposava più. A sera, quando il buio lo coglieva sul lavoro, guardava intristito il cielo: un'altra giornata era finita.

Marta cominciò a scoraggiarsi e non glielo nascose.

— Lascia stare Limèna. Non puoi lasciare la pelle su questa terraccia d'inferno. Per un po' sono stata contenta. Ora vedo che il Talma ti ha imbrogliato. Non importa. Adesso so quel che si prova quando si ha una terra propria.

Una sera, all'improvviso, tornò Daniele. Fu una delle poche volte che si presentò senza bagagli. Rocco provò a fargli un po' di festa, ma il fratello lo evitò e andò a buttarsi sul suo giaciglio. Verso la mezzanotte arrivò un carrettino carico di valigie.

— Questa è la mia roba — disse Daniele —. Sono venuto perché devo partire soldato.

— Già! — fece il padre.

— Conservatemi la biancheria, ma se ne avete bisogno, prendete tutto quello che vi pare.

— Dove ti mandano? — chiese la madre.

— Non lo so; domani mi presenterò al Distretto.

— Te ne vai così presto? — fece lei —. Non resti nemmeno un giorno con noi?

Daniele scosse la testa.

Il padre disse: — Sai, Daniele, abbiamo comprato un pezzo di terra.

— Lo so.

— Come lo sai?

— So tutto della vita che conducete, di quello che fate...

Il viso di Marta s'illuminò.

Daniele accese una sigaretta che profumò tutta la casa. — Vi consiglio di smetterla con quel lavoraccio da boia. La gente ride di voi.

Limèna abbassò lo sguardo.

— Del resto fate quel che credete... Ma ricordatevi che questi

son tempi di pagnottisti. Non serve spremersi tanto per guadagnare il tozzo.

L'indomani partì col primo treno. Limèna lo accompagnò alla stazione.

Quando tornò: — Marta, che saranno i pagnottisti?

Daniele, dopo un mese, venne in licenza di convalescenza. Si trattenne a casa un solo giorno e se ne andò a Milano. Quell'anno ebbe due o tre licenze, ma in famiglia si fece vedere poco.

Limèna si chiedeva come facesse suo figlio ad ottenere quei lunghi permessi e cominciava a preoccuparsi che fosse davvero malato. Voleva parlargliene, chiedere spiegazioni. Ma ogni volta che si ebbe davanti Daniele, non fu capace di rivolgergli la parola. Questa sua incapacità di trattare con il primogenito accresceva il senso della sua solitudine. Non gli restava allora che rifugiarsi in quella terra di montagna, curvare la schiena e camminare sul solco, che già cominciava a diventare grasso e pulito.

(a cura di Ludovico Alessandrini)

L. A.

BIETTIVI DA CENTRARE

stica — tre anni di studio — per la formazione dei giovani. E molto attiva è anche l'Azione Cattolica che cura varie pubblicazioni e si è gettata con zelo in una profonda azione sociale ed economica.

Altro stato nettamente cattolico è il Nicaragua che deve, addirittura il suo nome, ad un cattolico: un capo indiano, convertito dagli spagnoli e che vivamente si adoperò per l'ingresso della fede nella sua patria. La Diocesi nicaraguense ha una lontana origine: risale al 1527 e cioè a cinque anni dopo la scoperta di questo lembo d'America da parte degli europei. Ma non certo facili furono gli inizi della evangelizzazione della zona e tutto il cinquecento fu costellato da martiri, il cui sacrificio — con la conseguente vittoria finale della fede — venne a finire solo nel settecento, il secolo d'oro della Chiesa nel Nicaragua. Ma fu un secolo che venne seguito da un altro di dolorose restrizioni: infatti: se l'ottocento si inizia con la costitu-

zione che stabilisce come il cattolicesimo sia la religione dello stato, prosegue — pochi anni dopo — con la chiusura dei monasteri, con la soppressione degli ordini religiosi sino a giungere — e siamo alla soglia del secolo attuale — all'esilio del Vescovo e di alcuni preti.

Fortunatamente, nel Nicaragua, gli anni del nostro secolo portarono il paese ad atteggiamenti meno ostili verso la Chiesa: lo stato venne eretto — nel 1912 — in provincia ecclesiastica e le organizzazioni religiose poterono svolgere la loro opera educativa e di carità. Nel Paese quattro ospedali e tre orfanotrofi sono curati dalle Suore della Carità, mentre svolgono preziosa attività molte scuole affidate ai Padri Salesiani e ai Fratelli delle Scuole Cristiane; i Gesuiti hanno il Collegio Centro-americano del Sacro Cuore.

D'altro lato, per sottolineare quale sia l'accogliimento della fede cattolica da parte della popolazione (anche se «ufficialmente» ci si dimo-

stra spesso più intransigente. Ad esempio: nella costituzione del 1948 è stata concessa la libertà di religione per tutti, a patto che non si professino principi contrari alla « morale »; e nella costituzione non si è specificato, come invece era in precedenza, « morale cattolica ») per sottolineare, dicevamo, quale il grado di fede della popolazione, basta riportare alcuni dati: ogni settimana le stazioni radio di Managua e di Granada mettono in onda delle « ore cattoliche », mentre i giornali più diffusi ed accreditati, « La Prensa » e « El Diario nicaraguense » sono cattolici e nelle loro impostazioni di fondo difendono sempre la Chiesa.

Questi i due paesi del Centro America di cui oggi si parla e nel cui seno focolai di rivolta vengono alimentati, con obiettivi che certo vanno di là da un episodio locale e circoscritto.

GIANNI CAGIANELLI





Il Presidente eletto degli Stati Uniti, John Kennedy, si è recato in California a trovare nella sua villetta di campagna il suo sconfitto competitor, Richard Nixon. L'incontro è stato proficuo e cordiale



Si svolge a Parigi il prossimo anno tra gli esponenti della rivolta algerina alcuni mesi di tempo ad Algeri in reazione alla politica intrapresa dal governo francese per la soluzione del conflitto che ormai da sei anni insanguina questa regione. La decisione del tribunale militare di sospendere la libertà provvisoria agli imputati è considerata dagli osservatori particolarmente indicativa della tendenza che a questo proposito si agita in Francia. Nella foto: il deputato Legallier, uno dei maggiori imputati, fotografato dopo il provvedimento emesso dal tribunale

Nel Guatemala un gruppo di giovani ufficiali tentano di rovesciare il governo per instaurare un regime ispirato ad ideologie comuniste. Il tentativo è fallito. Il governo guatemalteco, ad ogni modo, ha chiesto agli Stati Uniti di proteggere le coste per impedire possibili aiuti ai ribelli e la sbarca di gruppi di fuoriusciti. Nella foto: Alcuni ribelli si arrendono alla forza governativa



Si è iniziata a Parigi l'XI sessione della Conferenza dell'UNESCO, la Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. Uno dei punti sviluppati è stato quello della continuazione del programma di potenziamento dell'istruzione sia elementare che secondaria in Asia e in Africa. Nella foto: Il cordiale incontro tra i delegati della Nigeria e del Ghana



Nel suo soggiorno romano il borgomastro di Berlino ovest, Willy Brandt ha avuto lunghi colloqui con il Presidente del Consiglio on. Fanfani, il Ministro degli esteri on. Segni e altre personalità del Governo. Al Campidoglio è stato ricevuto solennemente dal Sindaco Ciocchetti il quale ha donato all'ospite una « lupa bronzea »



Da circa un mese è davanti al Parlamento di Ceylon un disegno di legge che minaccia gravemente la libertà e l'esistenza medesima delle scuole cattoliche. A difesa delle loro scuole, che hanno svolto un compito importante nella formazione della classe dirigente di questo Stato asiatico — perfino l'attuale Presidente del Consiglio ceylonese, signora Bandaranayke, proviene da una scuola cattolica — i cattolici hanno organizzato una pacifica dimostrazione di protesta. Nella foto: il corteo